

**TEATRO COMICO**

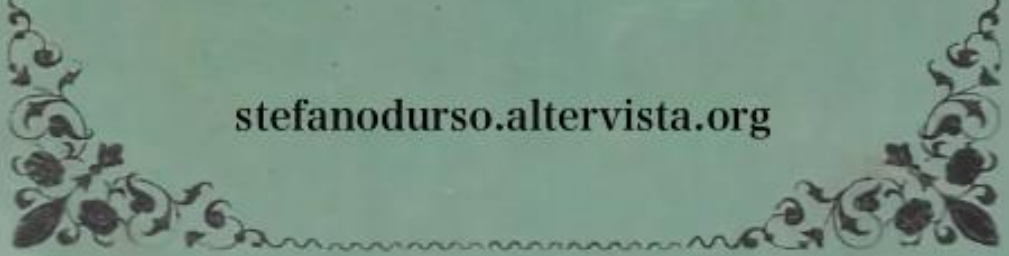
DELL'AVVOCATO

**T. GHERARDI DEL TESTA**



**GUSTAVO III RE DI SVEZIA  
O  
GENIO E PASSIONI.**

**AZIONE DRAMMATICA IN CINQUE ATTI**



[stefanodurso.altervista.org](http://stefanodurso.altervista.org)

# INFORMAZIONI

Questo testo è stato scaricato dal sito stefanodurso.altervista.org ed è distribuito sotto licenza 'Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0'

Edizione di riferimento:

**Autore:** Gherardi Del Testa, Tommaso

**Titolo:** 2: Il regno di Adelaide ; Un' avventura ai bagni ; Gustavo 3. re di Svezia ; Amante e madre ; Vendicarsi e perdonare ; L'eredità di un brillante ; Il sistema di Lucrezia ; Armando, ossia Il canino della cugina / T. Gherardi Del Testa

**Pubblicazione:** Firenze : Barbera, Bianchi, 1857

**Descrizione fisica:** 370 p. ; 18 cm.

**Fa parte di:** Teatro comico dell'avvocato T. Gherardi Del Testa | Gherardi Del Testa, Tommaso

**Versione del testo:** 1.0 del 2 aprile 2023

**Versione epub di:** Stefano D'Urso

GUSTAVO III RE DI SVEZIA  
O  
GENIO E PASSIONI  
AZIONE DRAMMATICA IN CINQUE ATTI  
DI  
TOMMASO GHERARDI DEL TESTA

A TOMMASO SALVINI.

## PERSONAGGI.

GUSTAVO III di Svezia.

SOFIA D'ANKARSTROEM.

Il Conte GIACOMO D'ANKARSTROEM.

La Baronessa ULRICA, prima Dama di Corte.

ADHELBERTH Filosofo, Tragico e Segretario del Re.

BELLMAN Poeta bacchico e favorito del Re.

DE HORN, ARMFELDT, GRABERG congiurati.

ULDA Indovina.

SERGELL Scultore.

ROSLIN Pittore.

PHOLEN Direttore degli Spettacoli Teatrali.

ZIBETH Soldato invalido.

BERTA Cameriera della Contessa D'ANKARSTROEM.

PIPER Giardiniere e Agricoltore.

Un Paggio.

Che non parlano:

I Ministri del Re, Cavalieri e Dame, Congiurati,

Un Capitano di Granatieri, Granatieri Svedesi, Gente del popolo, Maschere, Paggi del Re

La scena nell'Alto Primo, nelle vicinanze di Stockholm.

Negli altri Atti in Stockholm.

La catastrofe del Dramma è storica. L'epoca 1792.

## ATTO PRIMO

Dal lato destro la villa del conte d'Ankarstroem. Gradinata che conduce alla porta principale. In fondo alla scena si vede il lago Meler con isolette in lontano. Sul davanti parco con abeti, acacie, tigli. Dal lato sinistro un viale, che si suppone condurre ai cancelli della villa. – Sedili rustici. – La scena nelle vicinanze di Stockholm.

### SCENA I.

ULDA, *sola, viene dalla sinistra. Si avvanza meditabonda con le braccia incrociate.*

ULDA. E sempre qui..... sembra quasi che una forza superiore mi spinga in questo luogo (*va verso il lago, dove una lingua di terra con un masso sporgente dominerà il lago stesso*) dove tutto mi parla di quanto ho perduto, e dove una voce arcana mi promette vendetta. Oh sì – questa sola speranza ha tenuto in vita questa povera donna – da questo masso io abbraccio le mie memorie, le mie speranze. – Laggiù le torri del castello di Haga, dove tu mandasti l'ultimo sospiro, o mio Frantz; sotto ai miei piedi queste onde, nelle quali tu cercasti la morte, o mia Edvige, mio angelo tradito; là Stockholm dove esso regna, e qui in quelle mura (*accennando il palazzo*) l'uomo e la donna che furon

cagione delle mie sventure. – Oh quando sarà quel giorno che io potrò dire: son vendicata! (*torna in avanti e siede melanconica sopra un sedile rustico*)

## SCENA II.

SOFIA *di dentro, e detta.*

SOFIA. (*Preludio d'arpa di dentro. Sofia canta o declama a seconda se l'attrice sarà, o no cantante*)

Ahi, non credeva, misera,  
Che sopra l'arpa mia  
Un dì dovesse fremere  
Il suon dell'elegìa.  
Rispondi, o cuore improvido,  
Chè non esulti più?  
O pace di quest'anima,  
Dove ne andasti tu?

ULDA. Tu sei infelice, e ben ti sta.... per te perdei la mia Edvige. – O Ulda, come le sventure ti cangiarono il cuore! Tu non eri fatta per odiare.... lo vollero. (*cupamente, nuovo preludio*)

SOFIA. (*di dentro*)

Come fuggente nuvola,  
Come la foglia ai venti,  
Spariste, o dolci immagini  
Dei giorni miei ridenti.

Oh tempo di delizie  
Tu non ritorni più;  
O pace di quest'anima,  
Dove ne andasti tu?

ULDA. Questa voce, questo canto mi turbano, e questa lagrima!.... (*si asciuga gli occhi*) Anch'essa piange – legata ad un uomo che essa non ama, piange le perdute speranze. (*rimane assorta*)

### SCENA III.

PIPER, *e detta.*

PIPER. (*viene dalla sinistra*) (Oh! l'indovina!.... ma che cosa viene a far qui tanto spesso?) Buona sera, Ulda.

ULDA. (*voltandosi repentinamente e scuotendosi dalla sua meditazione*) Chi è.... chi mi chiama?

PIPER. Non mi riconoscete? Piper, il capo degli agricoltori del conte Giacomo, il custode del palazzo, il soprintendente ai giardini.

ULDA. Quanti titoli! ma avete il migliore?

PIPER. Quale?

ULDA. Quello del galantuomo?

PIPER. Da padre in figlio l'onestà dei Piper non fu mai posta in dubbio. (*con calore*)

ULDA. Venite da Stockholm?



PIPER. Sì, e vi sono grandi notizie! Fatta la pace. Il nostro re sta per tornare a Stockholm trionfante.... tutti si preparano ad accoglierlo degnamente, ed io avrò l'onore di presentare l'indirizzo degli agricoltori. – Non vedo l'ora di essere ai piedi del gran Gustavo.

ULDA. Avete figlie? (*con intenzione*)

PIPER. Una, la mia Berta, che la signora Contessa tiene più come amica che come serva. Se la conosceste..... bella.... buona.... è la mia delizia.

ULDA. Non la conducete mai in Stockholm. (*amaramente*)

PIPER. Perché? anzi voglio che vegga le feste che saranno fatte.

ULDA. Seguite il mio consiglio, non la conducete colà se vi è care il di lei onore; ch'egli non la vegga!

PIPER. Che razza di discorso mi fate? chi non l'ha da vedere?

ULDA. So quello che dico. – Andate a far chiudere le stufe dei vostri fiori.

PIPER. Perché?

ULDA. Perché è vicino un uragano.

PIPER. Ma se il cielo è puro.

ULDA. Presto sarà turbato.

PIPER. E come lo sapete?

ULDA. Non mi chiamate Ulda la strega, voi Svedesi? (*scuotendo le spalle con disprezzo*)

PIPER. Io no..... perchè non credo più alle streghe; ma perchè dite: voi Svedesi? non siete Svedese voi pure?

ULDA. Io sono di Dalecarlia.

PIPER. Oh bella! o la Dalecarlia non è soggetta al nostro re?

ULDA. Lassù è il suo padrone. (*accenna il cielo*)

PIPER. E qui in terra Gustavo.

ULDA. Nessuno (*con forza*) dopo la morte di Wasa.

PIPER. (È pazza) Scusate una dimanda..... che cosa venite a fare in questo luogo, che così spesso vi ci veggo?

ULDA. È il mio segreto. (*cupa*)

PIPER. (Io non credo più alle streghe, ma costei ha una cert'aria!) Non ve n'abbiate a male, ma qui..... nel suo parco il signor Conte non vuole.....

ULDA. Non vuole?.... è lui che voglio io. (*amaramente e con intenzione*)

PIPER. Egli è in Stockholm, e forse questa sera non torna.

ULDA. Il giorno verrà..... è tanto che aspetto. (*amaramente*)

PIPER. (Parla in un certo modo..... assolutamente costei trama qualche maleflizio.) Su quest'ora la padrona scende al passeggio, e non ha piacere di trovare alcuno nel parco.

ULDA. Che la disturbi nella sua melanconia.

PIPER. E chi vi ha detto che sia malinconica?

ULDA. So anche la ragione che tale la rende.

PIPER. Non la sa nessuno, neppure il padrone, e volete saperla voi?

ULDA. Non sanno tutto le indovine, le streghe? (*con ironia*)

PIPER. Ma io non credo, ve l'ho detto, alle streghe.

ULDA. Col labbro, ma non col cuore.

PIPER. (Par che mi legga nell'anima costei!) Oh, la signora Contessa scende con la mia Berta..... andate via..... piuttosto se volete un'elemosina..... a voi..... prendete..... (*le pone in mano una moneta*)

ULDA. Dalla ai servi tuoi pari, io non ne abbisogno. (*gliela getta ai piedi ed esce velocemente dal lato sinistro*)

#### SCENA IV.

PIPER, *poi la contessa* SOFIA, BERTA.

PIPER. Bella maniera! (*raccoglie la moneta*) Tutti così quei montanari di Dalecarlia; fecciosi e superbi! per aver dato asilo e soccorso al Wasa, al liberatore della Svezia, credono che morto lui sia morto il mondo, e che nessuno sia degno di comandarli. – Ecco la padrona con la mia bella Berta. Povera signora, quanto amore ha per mia figlia! dire che in pochi mesi, dacchè qui venne sposa del signor Conte, me l'ha resa una sapiente.

SOFIA. (*scende la gradinala con Berta*)

PIPER. La felice sera alla mia signora! (*inchinandosi*)

SOFIA. Buon Piper! quali nuove rechi da Stockholm?

PIPER. Sua Maestà il re sta per tornare vittorioso.....

SOFIA. (Dio!) (*con dolore*)

BERTA. Dov'è andata, padre mio, l'indovina? la vidi dal balcone parlar con voi.

PIPER. Vada alla tregenda l'orgogliosa! ma che non ritorni qui.

SOFIA. Perchè sdegnato con quella infelice?

PIPER. Infelice?

SOFIA. Dev'esser tale! la vidi spesso fissare i suoi occhi sul lago, e piangere.

PIPER. Parla però in un modo..... basta io non credo più alle fattucchiere.

BERTA. Vorrei sentir questa! (*rimproverandolo dolcemente*)

PIPER. Ricordati però che un anno fa anche tu, Berta mia.....

BERTA. Dividevo la comune opinione, ed ero credula anch'io, ma la mia buona padrona mi ha illuminato.

SOFIA. E tutti lo saranno quando la crescente civiltà avrà dissipato i pregiudizi, che l'ignoranza diffuse e l'impostura mantenne.

PIPER. Ma ecco, vorrei sapere, come avviene che quell'Ulda sappia appunto di tutto e di tutti.

SOFIA. Ingegno naturale, ed arte nel bene informarsi prima di dettare i suoi responsi, come le antiche Sibille.

PIPER. Sarà così, ma in Stockholm ne fanno gran caso, e molte signore la chiamano per farsi astrologare.

SOFIA. Alcune per passatempo, altre per poca cultura.

PIPER. Vuol ridere, signora Contessa? anche sul di lei conto si dice informata.....

SOFIA. Sul mio conto, e che dice? (*sorpresa*)

PIPER. Pretende sapere la cagione della di lei melanconia.

SOFIA. Essa? ardita!.... e come.... con quale scopo..... dov'è?

PIPER. Si allontanò per quella parte.

SOFIA. Voglio parlarle. Piper, va..... e conducila qui.

PIPER. Ma la notte è vicina, e quella donna ha una cert'aria.....

SOFIA. Fate quanto vi ho ordinato. (*con forza*) Te ne prego Piper. (*poi con dolcezza*)

PIPER. Corro subito. (Io non credo alle streghe, ma.....) (*esce a sinistra*)

## SCENA V.

SOFIA, BERTA, *poi* ULDA.

BERTA. Mia signora, e volete?

SOFIA. Interrogar quella donna. Stolta! il segreto che fa trista la mia vita è qui..... (*segna il cuore*) lo nascosi a

te stessa, mia buona Berta, e quello che tengo nel cuore,  
Dio solo lo sa. (*con forza e passione*)

ULDA. (*si avvanza uscendo di fra gli alberi con le braccia incrociate*) Ed io.

SOFIA. Voi? (*sorpresa e turbata*)

BERTA. Ohimè! dove era essa?

ULDA. Vi conturba il mio aspetto, non mi cercavate?  
eccomi.

SOFIA. Ah! voi siete la famosa indovina? or bene, volete  
dirmi la buona, o mala ventura? eccovi la mia mano.  
(*facendosi forza e sorridendo*)

ULDA. Io fisso i miei nei vostri occhi, e mi basta. Voi siete  
bella, nobile contessa, e più bella eravate quando  
fanciulla nel castello baronale dei vostri padri stavate  
attendendo in un boschetto di acacia che il suono del  
corno vi annunziasse l'arrivo del giovine cacciatore.

SOFIA. Ah! (*con un grido represso*)

ULDA. Non temete, non è ancor giunto il momento di  
pronunziare il suo nome.

SOFIA. Mai..... (*offrendole la sua borsa*) prendete, e  
silenzio per sempre.

ULDA. Non voglio oro, nobil signora..... ciò che io voglio  
vedrete..... è Edvige che lo chiede. (*con tuono  
melanconico solenne e cupo nello stesso tempo*)

SOFIA. Edvige?

ULDA. Che è là. (*accenna il lago*)

SOFIA. La giovinetta che si annegò?

ULDA. Era la mia delizia, il mio tesoro.

SOFIA. E qual causa la spinse?....

ULDA. Voi non la sapete (*fissandola*) nobile signora? (*con un leggiero fremito*)

SOFIA. No.....

ULDA. Non la sapete voi, cagione della sua morte? (*con forza*)

SOFIA. Io?.... che osate voi?

BERTA. Ohimè!

ULDA. Essa amava..... e fu tradita, abbandonata, perchè il giovine cacciatore vide un giorno la nobile fanciulla, e scordò ai suoi piedi la figlia di Ulda.

SOFIA. (Dio, che sento!) (*si copre il volto colle mani*)

ULDA. La fanciulla di Dalecarlia non sopravvive all'abbandono, e le onde del lago si chiusero sul biondo capo della mia Edvige.

SOFIA. (Esso?) (*cupa e concentrata*)

ULDA. Ulda vide un uomo in Stockholm cinto di splendore, e lo riconobbe..... ma Ulda vive. (*con forza esaltandosi*)

SOFIA. Io..... tutto ignorava, lo giuro. (*a bassa voce*) Io sono innocente, e molto infelice.

ULDA. Lo so, e la cagione che tale vi rende, e che tale rese me pure, io lo spero, la toglierò..... (*cupamente*)

SOFIA. Che dite mai?

ULDA. Che io era felice. Possedeva una figlia ed un figlio del mio cuore; l'una è là (*accenna il lago*), l'altro me lo tolsero le verghe.

SOFIA. Ohimè! un delitto.....

ULDA. Non suo. Udite. Egli era scudiero al castello di Haga. Un nobil signore attentò alla vita del re, e fallì il colpo, e per allontanare il sospetto che pesava su lui accusò come assassino mio figlio. L'oro corruppe i testimoni, ed il mio Frantz fu condannato.

SOFIA. (Cielo! il Conte?) (*atterrita*)

ULDA. Voi avete compreso chi fu quell'uomo? Ma Ulda vive, e vive per la vendetta.

SOFIA. Oh perchè parlar di vendetta? perchè sì vile passione?

ULDA. E siete voi svedese che così la chiamate? Ma il culto del nume Oden non insegnava ai nostri padri a versare sangue per sangue? le leggende nostre, le nostre canzoni non parlano di tradimenti vendicati con la morte del traditore?

BERTA. (Che donna fiera!) (*con paura guardandola*)

SOFIA. Quei tempi, dei quali parlano le nostre ballate e le canzoni popolari erano tempi di barbarie e di fanatismo. L'antico e feroce culto di Oden ha ceduto il luogo a quel culto sublime, a quella legge di amore, che ci comanda di perdonare al fratello che ci offende.

ULDA. Là sui miei monti abbiamo un detto, ed è questo: Amor per amore, odio per odio. (*si va facendo notte*)



## SCENA VI.

PIPER, *e dette.*

PIPER. Non mi è riuscito..... (*vedendo Ulda*) Oh! essa è qui?  
ma da che parte siete passata?

ULDA. Non mi chiamate la strega? (*con disprezzo*)  
(*volgendosi a Sofia*) Mi vedon piangere..... mi odono  
parlare fra me..... mormorare il nome de' miei cari  
perduti, mi chiaman la strega, l'indovina; ma è bene che  
tale mi credano..... (*con mistero*) potrò vendicarmi.  
(*pianissimo*)

SOFIA. O Ulda, perdonate..... (*con espansione*)

ULDA. Mai. (*cupamente e subito. Si ode in lontano sul lago  
un suono di corno a note prolungate dolcemente ed a  
modo di segnale*)

SOFIA. (Che ascolto!) (*tende l'orecchio con ansietà e va  
verso il lago*)

BERTA. (*segue tosto la padrona verso la sponda del lago*)

ULDA. (*rimane in avanti, e sorpresa anch'essa presta  
orecchio al suono del corno. Il segnale vien ripetuto*)

ULDA. (Ah! io lo riconosco questo suono..... è il segnale.  
Esso ritorna..... la nobil signora lo attendeva forse.....  
qual fortuna!)

PIPER. Chi può sonare a quest'ora sul lago? (*va anch'esso  
alla sponda*)

ULDA. (Oh! se il Conte tornasse!.... se potessi parlargli!....  
*(spia il momento che nessuno la guarda, ed entra  
velocemente fra gli alberi a sinistra)*)

SOFIA. Berta, quella barca? *(agitata)*

BERTA. Si dirige verso la nostra riva.

SOFIA. *(torna in avanti agitata)* (Ohimè! quale agitazione mi assale!.... fosse desso?.... se chiedesse parlarmi? *(il suono ripete più dolcemente)* non v'ha più dubbio! come ricusar di vederlo? no, è necessario che io gli parli..... per l'ultima volta. Piper, Ulda..... dov'è? non la vedo più qui.....

PIPER. È sparita..... al solito. *(crollando il capo)*

SOFIA. Piper, posso fidarmi in te?

PIPER. La mia vita per voi, mia buona padrona.

SOFIA. Ebbene, corri al cancello, e chiunque, intendi, chiunque giunga, sia tosto avvisata Berta che starà ad attenderti.

PIPER. Tanto basta. *(esce tosto a sinistra)*

## SCENA VII.

SOFIA, e BERTA.

SOFIA. Berta, mia sola amica, ascolta. Quella barca sta per toccare la sponda. Ne scenderà un uomo e chiederà di parlarmi. Tu lo introdurrà nella gran sala dove starà ad attenderlo. Se da tuo padre udrai che alcuno giunga

tosto correrai ad avvisarmi. Oh Berta! saprai tutto.....  
ora mi affido a te..... che nessuno de' miei servi lo veda,  
(*con mistero, sale a destra la gradinata ed entra*)

## SCENA VIII.

BERTA, *sola*.

BERTA. Qual mistero! che sarà mai? Perchè la mia signora  
sì bella, sì buona, che canta sì bene versi e ballate, tanto  
infelice? Essa non ama il signor Conte..... si vede  
bene..... è così fiero, cupo sempre!.... Che ami un altro?  
oh, se il padrone lo penetrasse! ne tremo per lei! Ecco  
la barca..... mi vien paura..... chi sarà quest'uomo? ed io  
qui sola..... non ho coraggio di rimanere. Starò nell'atrio  
ad attenderlo. (*sale la scala ed entra a destra*)

## SCENA IX.

GUSTAVO, BELLMAN, *scendono dalla barchetta che tocca  
la sponda*.

BELLMAN. Converrà meco Vostra Maestà.....

GUSTAVO. Taci, imprudente. Chiamami amico, camerata,  
come vuoi; ma lascia stare in pace adesso il maestà.

BELLMAN. Converrà meco adunque il mio nobile amico  
camerata, che se Bellman è poeta quanto alcun altro  
poeta svedese, escluso però il mio nobile amico  
camerata, col quale non oso pormi in concorrenza,  
Bellman è altresì abile navigatore, e sa condurre un

naviglio come il miglior pilota del Sund e del lago Meler.

GUSTAVO. Ad altro momento le tue prodezze, illustre poeta di brindisi, e pilota di barchette: dimmi, è questa la villa dunque d'Ankarstroem?

BELLMAN. Che il conte Giacomo chiama castello.  
(*inchinandosi*)

GUSTAVO. Sì, questi orgogliosi non vogliono porre in dimenticanza che i tempi del feudalismo furono. Conservano ancora la velleità del dominio.

BELLMAN. È un'esca troppo dolce per vedersela torre di bocca con indifferenza, e Vostra Maestà..... il mio nobile amico, la fece brutta a questi magnati, quando in un sol giorno liberò lo stato dalle pastoie dei privilegi.

GUSTAVO. Feci tutti eguali innanzi alla legge, della quale io non sono che il primo osservatore.

BELLMAN. Ed i vostri sudditi lo sanno, e vi ricompensano con tanto amore..... specialmente le suddite.

GUSTAVO. Pazzo!

BELLMAN. Ed io godo nel vedere gli sforzi che fanno le dame della Corte per apparir letterate e verseggiatrici, sperando di ottenere un benigno sguardo dall'eccelso poeta.

GUSTAVO. Una sola, vedi Bellman, una sola avrebbe potuto legarmi e per sempre. Essa non lo ha voluto, e mi ha posposto ad un altro..... ed a chi? ad un mio nemico.

BELLMAN. Il mio signore mi fece l'onore di confidarmelo.

GUSTAVO. È vero. È per me una necessità il parlarne.....  
teco però soltanto..... ricordalo. (*marcato*)

BELLMAN. Bellman scherza in prosa e in verso, ma sa  
quando occorre esser muto come la pietra del sepolcro.

GUSTAVO. E ben fai; perchè Gustavo potrebbe perdonare  
l'odio al nemico, ma ad un amico il tradimento, mai. Or  
dimmi, il Conte è adunque in Stockholm?

BELLMAN. Sì Maes..... mio nobile amico, io lo vidi, e seppi  
che questa sera molti baroni e conti si riunivano al  
palazzo di Rugen.

GUSTAVO. E quest'adunanza..... a quale scopo?

BELLMAN. Per formulare il complimento d'uso per le  
vittorie, per la pace conclusa, e per l'imminente ritorno  
di Vostra Maestà (*abbassando la voce*)

GUSTAVO. Ben dicesti..... di uso..... che non parte dal  
cuore, e mentre mi accoglieranno con gli onori del  
trionfo e col sorriso sul labbro, in segreto cospireranno  
ai miei danni.

BELLMAN. Non oso dare una mentita al mio nobile amico,  
e lo consiglio a stare bene in guardia, perchè i grandi  
mal sopportano la perdita dei loro privilegi.

GUSTAVO. Cospirino pure, attentino nuovamente ai miei  
giorni, ma forte della mia coscienza, e dell'amore dei  
popoli, io non li temo.

BELLMAN. La serpe striscia fra i fiori.

GUSTAVO. Ma quando alza il capo si schiaccia. (*pausa*)

BELLMAN. Il tempo passa..... (*tuono di rispettosa osservazione*) ed il lago incomincia a turbarsi.

GUSTAVO. Hai ragione, ma vedi..... presso a riveder quella donna che io lasciai fanciulla, e che trovo ora unita ad altr'uomo, mentre una forza irresistibile a lei mi conduce, afferro ansiosamente ogni tua parola che mi trattiene, e ne allontana il momento.

BELLMAN. Se un mio consiglio.....

GUSTAVO. Parla.

BELLMAN. Quella donna tradì le speranze del mio nobile amico: mi sembra che la dimenticanza.....

GUSTAVO. Ma la conosci tu?

BELLMAN. È bella.

GUSTAVO. Udisti modulare dalla sua bocca le ballate dei nostri antichi menestrelli, le tenere elegie del nostre Lidner, e quelle ch'essa stessa compone; declamare le scene sublimi di Fedra, del mio tragico favorito Racine..... ah! Gustavo può piangere la perdita di Sofia di Berghen, dimenticarla mai. (*con passione*)

BELLMAN. Di tante doti adorna, perchè unirsi ad un *quid* simile fra l'orso e l'uomo, ad un Ankarstroem?

GUSTAVO. Ad un uomo sul quale al castello di Haga pesò grave sospetto.

BELLMAN. Il tribunale però lo dichiarò innocente, ed il vero assassino morì.....

GUSTAVO. Su tal fatto un tremendo dubbio: mi sta nel cuore, ed un rimorso..... perchè io poteva..... io doveva far grazia a quel giovane scudiero..... (*pausa, e Gustavo si fa cupo, poi*) Ah talvolta ho vergogna di me stesso.

BELLMAN. Il tempo passato è nel dominio dell'eternità, e quello presente passa. (*inchinandosi*)

GUSTAVO. Ben dici. Prendi, tu hai le mie istruzioni. (*dandogli un cornetto da caccia*) È d'uopo che io mi risolva, che io la vegga, che io sappia la ragione del suo tradimento. Forse il suono che un giorno le annunciava il mio arrivo le sarà giunto all'orecchio..... forse mi attende..... o forse..... ingrata, lo saprò. (*risolutamente sale le scale ed entra nell'atrio*)

## SCENA X.

BELLMAN.

Il cielo si oscura e compariscono grosse nubi.

BELLMAN. (*Lo segue coll'occhio*) Mistero incomprensibile! Gustavo, grande in gabinetto e sul campo, che vince con la penna e con la spada, non sa vincer se stesso. Eroe in faccia al nemico, di fronte ad un volto gentile, fanciullo. La donna è una gran potenza. (*va verso la barca*)

## ATTO SECONDO

Sala nel palazzo d'Ankarstroem. – Ritratti alle pareti. – Grandi finestre che lasciano vedere gli alberi del parco. – Una porta in mezzo da chiudersi, e due laterali. – Grandi sedie a braccioli di lusso antico. – Tavolini con lunghi tappeti. – Tappezzerie antiche alle porte.

### SCENA I.

SOFIA, *deve dimostrare ansietà osservando dai vetri della finestra, poi ascoltando alla porta di mezzo se ode rumore.*

SOFIA. Io mi era adunque ingannata..... non era desso. Eppure le note erano quelle stesse che facevano battere il mio cuore di fanciulla, che lo dischiudevano a speranze, che come un sogno dolce e doloroso a un tempo dovevano dileguarsi. (*si getta a sedere sopra una sedia a braccioli e rimane assorta*)

### SCENA II.

BERTA, *e detta.*

BERTA. Mia signora, un cavaliere chiede parlarvi.

SOFIA. Ah!.... (*balza in piedi ed agitata, e pur facendosi forza, fa un cenno a Berta che esce subito*) Dio, dammi forza di nascondere il tumulto dell'anima. (*va verso la porta*)



### SCENA III.

GUSTAVO, *e detta.*

GUSTAVO. (*entra, fa pochi passi, poi incrocia le braccia e fissa Sofia*)

SOFIA. (*che gli è andata incontro abbassa il capo, s'inchina e tremante pronunzia*) Sire.....

GUSTAVO. Sire! (*con amarezza*) Questo non era il saluto col quale Sofia di Berghen soleva accogliere Gustavo.

SOFIA. Sofia di Berghen non è più. (*agitata ed a mezza bocca*)

GUSTAVO. È vero, mi sta dinanzi la contessa di Ankarstroem, lo so (*agitato e fremente*) e qui venni per udir dal suo labbro il motivo di tal cangiamento.

SOFIA. Il voler di mio padre.....

GUSTAVO. Alto pretesto! i padri non ebber mai, ch'io mi sappia, il potere di usar violenza al cuor delle figlie, ed il barone di Berghen amava troppo la sua per costringerla a nozze che non le fossero gradite.

SOFIA. Gradite? (*amaramente*) Sire..... io non conosceva neppur di nome l'uomo, al quale è ora legata la mia esistenza.

GUSTAVO. Eppure è nome celebre, ed al castello di Haga fu parlato assai di lui. (*con intenzione*)

SOFIA. Maestà, per la memoria di mia madre vi giuro che allora io lo ignorava. Educata e cresciuta nel mio castello con un padre alieno dal tumulto della gran società e degli splendori di Corte, fra i miei studi e le domestiche cure, io viveva ignara di quanto accadeva in Stockholm.

GUSTAVO. Ma che vi spinse adunque a tale imeneo?

SOFIA. Mio padre lo bramò, ed io lo stimai necessario. Una barriera insormontabile faceva d'uopo frapporre fra la suddita e il re.

GUSTAVO. E tanto era grave a Sofia di Berghen l'amore di Gustavo d'Holstein?

SOFIA. Sire, ricordate che questo nome non fu pronunziato quando suscitaste nel mio cuore quel nuovo per me e dolcissimo sentimento. Voi vi diceste di condizione a me pari.

GUSTAVO. Tale non mi rendeva il mio volere?

SOFIA. Potevate scendere a me, ma non alzarmi a voi.

GUSTAVO. E chi poteva vietarlo?

SOFIA. Sofia di Danimarca. (*con dignità*)

GUSTAVO. Inesperta! e che è mai un legame che le sole convenienze politiche esigono, ed al quale bene spesso non presiede l'amore, di fronte a quello formato da un affetto verace, dallo scambio dei cuori?

SOFIA. Ma l'uno il cielo benedice, l'altro riprova, ed il mondo nella sua logica inesorabile distingue la moglie dalla favorita. Per quella il rispetto, per questa lo

scherno. La figlia del barone di Berghen non era nata per tale ignominia. (*con dignità*)

GUSTAVO. Sofia, e tanto disistimate Gustavo? Che la mia gloria acquistata a prezzo di sudori e di sangue svanisca, e possa io perdere in un giorno, e l'amor de' miei popoli, ed il trono dei miei padri, se fu in me tale pensiero! Io vi amava come mai non ho amato. Fra le cure del regno, le cospirazioni ordite dai nemici della Svezia, due sentimenti potevan darmi forza e conforto..... la gloria e l'amore. La gloria l'ebbi, l'amore lo cercai, e più volte m'illusi, e credei di sentirlo, ma l'illusione spariva, e nel mio cuore non trovava che il vuoto. Ah Sofia! Fu allora che ti vidi seduta sulle sponde del Meler, mentre io ritornava dalla caccia. Il venticello della sera scherzava coi tuoi capelli, l'ultimo raggio di sole t'irradiava la fronte melanconica. I tuoi occhi fissi sulla onda del lago accennavano soavi pensieri. Inosservato vidi schiudersi il tuo labbro al sospiro, ed una lacrima scendere dolcemente sulla tua gota. Ah! dissi fra me, quella incantevol fanciulla non ha ancora provato l'amore, e lo sogna.

SOFIA. (Oh come egli mi lesse nell'anima!) (*turbata*)

GUSTAVO. Volli conoscerti, avvicinarti, e nascosi il mio grado, non ad inganno o Sofia, ma perchè il nome di re mi avrebbe, come sempre, privato del conforto di udirmi parlar col cuore, e non colla mente.

SOFIA. Ah Sire! quando mi trovaste sola, priva da gran tempo dei consigli della madre, col padre assente per

domestici affari, perchè non fuggirmi, perchè portare il turbamento nell'anima mia?

GUSTAVO. Se al peregrino per sete languente in mezzo al deserto si presentasse un ruscello di pure e fresche acque, anco che per esso dovessero cangiarsi in veleno, credi tu che avrebbe forza a fuggirle? ed io anelava quell'amore puro e sublime, che è l'ispirazione del poeta e dell'artista, l'omaggio il più bello all'opera perfetta del Creatore, e questa in te la trovai, o Sofia.

SOFIA. Basta..... non più, ve ne supplico..... se Sofia di Berghen poteva un giorno ascoltar tali accenti, la contessa d'Ankarstroem non può nè deve udirli.

GUSTAVO. Fa d'uopo ascoltarmi perchè il vostro labbro calunniò le intenzioni di Gustavo, e giustizia vuole che voi ne udiate le discolpe. Potete voi rimproverarmi un atto, un accento, che mosso non fosse dal più casto affetto e dalla più sentita ammirazione?

SOFIA. Sire..... voi aveste pietà di me..... perchè io sarei morta..... come la povera Edvige. (*a bassa voce e con accento di profonda tristezza*)

GUSTAVO. Edvige? (*con gran forza e sentimento: rimane cupo e assorto con le braccia incrociate, quindi come se volesse discacciare un tristo pensiero, si muove a passi concitati ed agitatissimo*)

SOFIA. (Ah imprudente che io fui!) Oh! perdono Maestà.....

GUSTAVO. Sofia..... io dovrò chiederlo un giorno..... (*con profondo sentimento*) ed a tale per cui tutti siam polvere.

Mi vedeste arrossire, e di un fallo del quale in parte voi foste cagione.....

SOFIA. Sire..... (*rispettosamente offesa*)

GUSTAVO. (*subito*) Cagione innocente. Sì..... voi veduta, l'immagino d'ogni altra donna disparve..... vi amai come cosa celeste, e due soli affetti signoreggiarono il mio cuore: Svezia, e Sofia. Dal fango di basse passioni io m'inalzai ad una sfera più pura, e più forte sentii spronarmi alla gloria, e corsi in guerra alla testa dei miei soldati. «Parto, vi dissi allora, per far salva la Svezia, o morire per lei. Se la vittoria mi arride, se io ritorno, tu sarai mia, in faccia al cielo ed agli uomini.» Questo io vi dissi, e voi tutto obliaste.

SOFIA. Ah no.

GUSTAVO. Tutto obliaste, e mentre io fra i perigli delle battaglie affrettava coi voti l'istante di rivedervi, voi giuravate fede ad altro uomo. Sleale!

SOFIA. Sventurata, o Gustavo. Dal momento che conobbi il vero esser vostro non vi fu più pace per me, ed una tremenda guerra fecero nel mio cuore, l'amore, il dovere, quando mio padre mi parlò d'imeneo. Misurai la distanza che ne separava, riflettei ai vostri legami.....

GUSTAVO. Ma questi la legge ed il mutuo consenso li aveva già sciolti..... io era libero.

SOFIA. E su me caduta sarebbe l'imputazione, e l'opinione del mondo mi avrebbe segnata di un marchio che mai si cancella, e la corona non mia mi avrebbe abbruciata

la fronte. Sarei stata più da compiangere sul trono, di quello che io non sia nel castello di Ankarstroem.

GUSTAVO. Ah! voi non siete felice? (*con impeto di speranza*)

SOFIA. Non m'interrogate, o Sire; io porto ora il nome di un marito, e questo nome dev'esser sacro per me.

GUSTAVO. Sofia mi amate ancora? (*con tenerezza*)

SOFIA. Vi supplico, Sire.....

GUSTAVO. Una parola, una sola parola che mi consoli di quanto ho sofferto, di quanto soffro. (*con slancio*)

SOFIA. (*non frenandosi*) Ma io non soffro forse?

GUSTAVO. Ah Sofia!

SOFIA. Disgraziata, che dissi?.... Gustavo..... Sire..... no..... io non soffro..... vedete..... io sono tranquilla. (*facendosi forza*) io devo esserlo.....

GUSTAVO. La tua virtù, impareggiabile donna, mi ti rende più cara.

#### SCENA IV.

BERTA, e detti.

BERTA. (*con ansietà*) Il signor Conte ed alcuni cavalieri vengono a questa volta.

SOFIA. Ohimè!

GUSTAVO. Addio. (*va per uscire*)

BERTA. (*che è presso il finestrone osservando*) Sono già davanti al palazzo.

SOFIA. Non uscite, v'incontrereste con essi. Ah mio Dio! mio Dio!

BERTA. Oh signor cavaliere, ascondetevi..... non compromettete la mia buona signora.

GUSTAVO. Io nascondermi?... che vengano. (*altero*)

SOFIA. (*gli si accosta*) (Gustavo, pietà di me.... del mio onore.) (*con accento di strazio*)

GUSTAVO. (*risoluto*) Dove? (*a Berta*)

BERTA. Ah! qui. (*apre una piccola porticina quasi accanto a quella di sinistra*)

SOFIA. (Oh perdono, perdono!) (*a Gustavo*)

GUSTAVO. (Tutto per voi..... ) (*entra e si chiude*)

## SCENA V.

SOFIA, e BERTA.

BERTA. Signora..... ricomponetevi.....\* essi salgono.

SOFIA. (*si pone a sedere in una delle sedie a braccioli accanto al tavolino di destra*) (Ah! questo tremito..... non mi tradisca.)

## SCENA VI.

*Il CONTE D'ANKARSTROEM, GRABERG, DE HORN,  
ARMFELDT.*

IL CONTE. Contessa d'Ankarstroem, non fa d'uopo ch'io vi presenti Graberg, che voi già conoscete, ma bensì il barone De Horn, ed il conte d'Armfeldt. (*Sofia si alza e s'inchina. I detti signori fanno un profondo saluto. Il Conte suona il campanello, e due servi entrano subito portando candelabri e avanzano le sedie, quindi si ritirano, e Berta entra a destra*) Senza complimenti, sediamo signori.

DE HORN. Da lungo tempo io ambiva l'onore di conoscervi personalmente, o contessa.

ARMFELDT. Ed io pure. Si parla tanto in Stockholm del tesoro che il conte d'Ankarstroem possiede. (*uomo sui trenta anni*)

GRABERG. Quando conoscerete, signori, le tante doti della contessa Sofia, vedrete che la fama è al di sotto del vero.

SOFIA. Signori, abituata alla solitudine, e lontana dalla gran società, non sono usa a tali frasi, e vi prego a non esserne meco prodighi, poichè so di non meritarne l'onore.

ARMFELDT. Sapevamo per fama che la contessa Sofia accoppiava ai molti suoi meriti quello della modestia.

DE HORN. Col ritorno del re artista (*con ironia*) si apriranno di nuovo le sale della Corte e del teatro



d'Utrichsdall ai balli, alle accademie, agli spettacoli, e voi, speriamo, lascerete allora il vostro ritiro.

SOFIA. Non credo; al tumulto del mondo preferisco la quiete domestica.

IL CONTE. Nondimeno, sarà forza il farlo, o signora, perchè io sono in obbligo di presentarvi come mia moglie alla Corte.

SOFIA. Alla Corte..... io? (*con agitazione*)

IL CONTE. È necessario. Quel disgraziato affare del Castello di Haga mi sta tuttora presente alla memoria, e sebbene palese fosse fatta la mia innocenza, pure non voglio dare appiglio al più piccolo dubbio, e fa d'uopo che coll'essere assiduo alla Corte, io faccia pienamente conoscere a Sua Maestà la mia devozione. (*con ipocrisia*)

SOFIA. (Oh come finge!)

ARMFELDT. E ben pensate, o conte, perchè il re poeta, sia detto con tutto il rispetto, dà e toglie la stima e l'amore con facilità.

GRABERG. E voi conte Armfeldt ne siete una prova.

ARMFELDT. Io non era poeta, non autore di melodrammi, nè commediante, e doveva cadere. (*amaramente*)

GRABERG. E solo i giullari sono adesso in favore alla Corte di Svezia.....

DE HORN. E noi magnati del regno, siam tenuti al di sotto delli scorbiatori di tele e di carte.....

SOFIA. Signori, le scienze, le arti e le lettere sono il termometro della civiltà dei popoli, e l'amarle e proteggerle è gran vanto a Gustavo III di Svezia. Egli ha compiuto l'opera incominciata con tanta gloria dalla sua grande ava Cristina. (*con calore*)

IL CONTE. La contessa ben dice, e molto dobbiamo a questo gran re. (*con ipocrisia*)

DE HORN. Le nostre finanze immiserite lo sanno.

GRABERG. Ed i nostri privilegi perduti, e la nostra legge fondamentale ridotta un'ombra.....

SOFIA. Una tal favella a voi non conviene, o signori, ed a me duole l'udirlo. (*alzandosi pallida e agitata*)

IL CONTE. E nelle mie pareti, o cavalieri, vi prego di moderare tali espressioni, che potrebbero riuscir fatali ad un suddito leale quale io mi protesto. Contessa, voi siete di un estremo pallore..... agitata.....

SOFIA. Confesso che questa sera non mi sento benissimo, e chiedo a questi cavalieri il permesso di ritirarmi.

DE HORN. Contessa, non attribuite alle nostre parole maggior gravità di quella che realmente non abbiano.

GRABERG. Noi siamo tutti buoni e fedeli Svedesi.

ARMFELDT. E se la nostra lingua talvolta corre troppo facile, attribuitelo all'abitudine che essa aveva di agitarsi in libertà, libertà che ora n'è tolta.

SOFIA. Signori..... ho l'onore d'inchinarmi. (*esce*)

## SCENA VII.

*I detti, meno SOFIA.*

IL CONTE. Voi commetteste alta imprudenza.....

DE HORN. Chi poteva supporre che la moglie d'Ankarstroem nutrisse tali sentimenti?

IL CONTE. Con la donna qualunque essa sia fa d'uopo nascondere sempre le proprie opinioni politiche.

ARMFELDT. E specialmente adesso che le Bas-bleues sono anche in Svezia. Un re poeta le rende fanatiche; e sembra che anche la vostra, o Conte.....

IL CONTE. Essa non conosce il re che per fama e per gli scritti che legge.

ARMFELDT. E ben per voi perchè la contessa è bella, e Gustavo intraprendente. (*scherzoso*)

IL CONTE. Sarebbe questa la sua ultima impresa. (*abbassando la voce*)

DE HORN. Signori, parliamo di ciò che preme. Conte d'Ankarstroem che avete da dirci?

IL CONTE. Che è giunto il momento di provare all'Europa che se i grandi di Svezia possono per sorpresa esser privati dei loro diritti, sanno anche il mezzo di riconquistarli.

DE HORN. Il da farsi?

IL CONTE. Far convocare la dieta, protestare contro il re, per aver egli violate le costituzioni del regno, deporlo, e proclamare il duca di Sudermania all'ombra del quale noi torneremo al potere.

ARMFELDT. Dubiterei se il momento potesse essere opportuno. Gustavo torna vittorioso, ha l'amore dei soldati, del popolo, e di una folla di artisti di tutti i paesi, ed è ardito.

IL CONTE. Caterina II ha perduto una battaglia navale, ed un tale affronto le scotta, ed anela di cancellarne la macchia. Il Danese sta sempre forte in armi ai nostri confini, ed attende il segnale. Gli amici del duca di Sudermania son molti, e più siamo noi conti e baroni seguiti dai nostri vassalli.

GRABERG. Ma l'armata?

IL CONTE. Essa è menomata dalle malattie e dalle battaglie, essa è stanca di guerra, e vi ha un reggimento che non ha dimenticato la fucilazione del colonnello Hoesko, del mio amico, e che io giurai di vendicare.

ARMFELDT. Quel colpo fallito al Castello di Haga fu grave disgrazia. (*abbassando la voce sorridendo*)

IL CONTE. Prima si tenti il colpo legale per via della dieta; quando esso manchi, se lo scudiero Frantz fu mal destro, può darsi che alcuno si trovi..... (*con mistero*)

DE HORN. Io non approvo tali mezzi. (*subito*)

ARMFELDT. E neppur'io.

GRABERG. A parte i mezzi violenti.

IL CONTE. (Anime di coniglio!) Ed a me pure, credetelo cavalieri, è grave il proporli, e spero che otterremo l'intento per vie più blande; ma quando ciò non accada, non resta che chinare la fronte al giogo che ne impone il gran re. Diamo pure al mondo lo spettacolo dei baroni svedesi, tanto potenti un giorno, ridotti a nullità. Che importa che un conte De Horn ministro sotto Adolfo Federigo, sia tenuto ora in non cale? dimentichiamolo. (*verso De Horn*)

DE HORN. Mai!... e questo affronto sta qui. (*battendosi sul cuore*)

IL CONTE. Che un Bellman balzi dal posto di favorito un Armfeldt, che un Graberg colonnello e barone veda il suo reggimento condotto da un capo di Minatori, dimentichiamo pure, o signori..... (*con arte e ipocrisia*)

ARMFELDT e GRABERG. Mai (*con forza*)

IL CONTE. Nè Giacomo d'Ankarstroem potrà mai dimenticare il grado perduto nelle armate, parte dei suoi domini che la corona gli ha tolto, e la morte di Hoesko che chiede ancora vendetta.

DE HORN. E l'avrà. (*con forza*)

ARMFELDT. E l'avremo noi tutti. (*c. s.*)

GRABERG. Tutti. (*c. s.*)

IL CONTE. Dunque con tale proposito andiamo all'adunanza, o signori, e questa notte tutto sia stabilito.

DE HORN. All'adunanza.

I TRE. Al palazzo di Rugen. (*escono dal mezzo*)

SCENA VIII.

GUSTAVO *solo*.

GUSTAVO. (*esce*) E questa notte le vostre teste balzeranno dal busto, o traditori. Egoista genìa, per cui tutto è ambizione di dominio, io ti disperderò. (*con furore*)

SCENA IX.

SOFIA, *e detto*.

SOFIA. Oh sire..... quanto ho sofferto per voi!

GUSTAVO. Sofia..... questo è l'albergo dei traditori. Al nuovo giorno cenere e rovine additeranno la casa di un ostinato ribelle. (*invaso dalla passione*)

SOFIA. Ohimè!

GUSTAVO. I vostri legami con l'uomo che ora dovete abborrire, la scure del carnefice li spezzerà. (*crescendo*)

SOFIA. Dio! che intendo.

GUSTAVO. Sofia..... seguitemi, escite meco da queste mura fatali.

SOFIA. Mai.

GUSTAVO. Che sento!.... e volete?....

SOFIA. Ciò che m'impone il dovere, il mio giuramento.

GUSTAVO. E quell'uomo che un patibolo attende?....

SOFIA. È mio marito, Sire, e la sua casa è la mia, ed io non devo abbandonarla.

GUSTAVO. E volete dividere l'infamia d'un traditore?

SOFIA. Infame sarei se seguissi..... (*con fuoco*) chi lo manda al patibolo. (*riprendendo il tuono di rispetto*)

GUSTAVO. Ma essi cospirano ai miei danni. (*calmandosi un poco*)

SOFIA. E Gustavo gran re, amato e temuto, che ha per difesa a mille a mille i guerrieri, ed il petto di un popolo, giunge ora a tanto di debolezza da temere i vani tentativi di pochi sudditi traviati? e quell'uomo che adora nei suoi scritti le massime di Cesare Beccaria, parla ora di morte e di patibolo? (*con gran calore*)

GUSTAVO. Sofia..... (*scosso*)

SOFIA. E dimentica che il disprezzo uccide più della spada, o che il perdono è la più fulgida gemma di una corona, e non sa che vendetta partorisce vendetta? e vuol macchiare di sangue quel serto d'alloro di cui si cinse la fronte? Punitemi, Maestà, ma io vi credeva più grande. (*con forza e sempre crescendo*)

GUSTAVO. Sofia..... donna sublime. (*s'ode un suono di corno*) Ah! (*attento*) Bellman che mi avvisa di un

pericolo che si avvicina. (*s'ode il rumore della burrasca sul lago*)

SOFIA. Ohimè! (*si ode più vibrato il suono del corno*)

GUSTAVO. La tempesta che incomincia..... (*sordo rumore di vento*) Addio, Sofia..... Gustavo sarà degno di voi.

SOFIA. Oh Sire..... non affrontate la furia delle onde.

GUSTAVO. È necessario. Stockholm ignora il mio ritorno. Qui venni celato ad ognuno per rivedervi..... fa d'uopo che nella notte io raggiunga la nave ammiraglia. (*lampo, vento, e tuono in distanza*)

SOFIA. Per pietà non partite..... non esponete i vostri giorni, o Gustavo..... (*con slancio di passione*)

GUSTAVO. Ah! tu mi ami ancora..... (*con entusiasmo*)

SOFIA. (*con forza*) No..... è per la Svezia che io v'imploro.

## SCENA X.

BERTA, *e detti.*

BERTA. Oh signora, suonano ai cancelli, il Conte ritorna sorpreso dalla bufera. Fuggite signore, ne avete appena il tempo.

GUSTAVO. Addio. (*esce in gran fretta*).

SOFIA. Ah! (*viene tremante sul davanti, e cade in ginocchio pregando*)



BERTA. (*corre alla finestra e dai vetri osserva*) Eccolo.....  
si slancia nella barca..... si allontana..... fende le acque  
con rapidità.....

SOFIA. Ah, ch'io veda! (*corre anch' essa agitata a  
guardare*)

BERTA. Ahimè! la barca sparisce.....

SOFIA. Dio! (*con terrore*)

BERTA. Ah no..... eccola, vola portata sulla cima delle onde.

SOFIA. Dio! una preghiera..... prenditi la mia vita, ma fa  
salva la sua.

BERTA. Oh signora, il Conte ha veduto la barca..... corre  
alla sponda..... si muove a questa volta..... sale  
velocemente.

SOFIA. Ah Berta, pietà di me..... non tradirmi. (*cade  
abbattuta sopra una sedia*)

BERTA. Tradirvi!.... morirei mille volte, signora; fatevi  
animo..... egli viene.

## SCENA XI.

*Il CONTE, e dette.*

CONTE. (*entra cupo, si ferma, guarda Berta poi*) Uscite.

BERTA. Ma..... la signora contessa non sta bene e.....

CONTE. (*con tuono tremendo*) Uscite. (*Berta tremante guarda la sua padrona*)

SOFIA. Egli lo comanda, esci..... io mi sento meglio. (*Berta esce*)

CONTE. (*con le braccia incrociate va davanti a Sofia*)  
Fissate i vostri ne' miei sguardi, o signora. (*truce*)

SOFIA. Qual tuono assumete voi meco? (*alzandosi*)

CONTE. Quello dell'uomo da voi..... (*con esplosione, poi ad un tratto*) parliamo con calma (*riassumendo il tuono di ipocrisia*)

SOFIA. È ciò ch'io bramo..... e la figlia del barone di Berghen può solo udirvi a tal patto. (*con dignità*)

CONTE. Un uomo..... usciva di qui..... (*fremente*)

SOFIA. È vero. (*con sicurezza come ispirata*)

CONTE. Montava in una barca, e ad onta dell'imperversare delle onde si allontanava, (*idem crescendo*)

SOFIA. È vero.

CONTE. (*cupamente feroce*) Una sola parola..... il suo nome.

SOFIA. Qui venne celato, nè io posso dirvelo.

CONTE. Contessa..... non mi schernite..... non abusate della mia calma perchè essa nasconde tempesta più fiera di quella che ora agita il lago. (*esplosendo: si ode il vento ed il rumore dell'onde*)

SOFIA. (*retrocede sdegnosa*) Una minaccia?

CONTE. E questa notte sarà l'ultima vostra se non mi svelate il suo nome. (*per afferrarla, e con forza grande*)

SOFIA. (*con forza*) L'ultima sarebbe stata per voi se quell'uomo qui non veniva, e la scure del carnefice penderebbe a quest'ora sul vostro collo. (*con mistero e sotto voce*)

CONTE. Ah! che dite voi? quell'uomo?... veniva per avvisarmi..... (*con premura*)

SOFIA. Che le vostre trame son conosciute, che se persistete, il patibolo è pronto per voi, e per i vostri complici.

CONTE. (Che ascolto! Fra noi è dunque un traditore? oh guai a lui se mi vien dato scoprirlo!)

SOFIA. Signore, io credeva d'aver legata la mia sorte a quella di un cavaliere d'onore, ma non a quella di un uomo che calunniò un innocente per salvare se stesso..... ricordate il castello di Haga, ed il misero Frantz. (*con forza*)

CONTE. Sciagurata che osi tu? (*furente*)

SOFIA. Il vero..... perchè so tutto, ed ora voi cospirate contro il re. Oh Conte, voi siete ancora in tempo a ritrarvi; è il cielo che vi parla per bocca mia; voi m'insultaste, ed io vi perdono, e vi imploro di rientrare sulla via dell'onore. La vostra vita esponete, ma per la Svezia e pel re, e non vogliate giocarla per basse passioni, e per aver nella storia una pagina infame. (*con anima*)

CONTE. Basta..... lasciatemi.....

SOFIA. Oh no, che io abbia da voi una promessa che mi conforti. Conte, se vi è cara la vita.... non intervenite al palazzo di Rugen.

CONTE. Ebbene, ve lo prometto.

## SCENA XII.

CONTE, SOFIA, BERTA, e ULDA *di fuori*.

Viene un forte colpo di vento con tuono vhe schiude la finestra.

SOFIA. Ahimè! (*spaventata mentre stava per uscire a destra*)

VOCE DI ULDA. (*di dentro*) La barca affonda.... il traditore è morto.

SOFIA. Ah! (*manda un grido e cade svenuta, mentre Berta entra e la soccorre*)

CONTE. Qual grido! ma chi..... chi era colui?..... lo saprò. (*cala la tenda*)

## ATTO TERZO.

Sala di Corte in Stockholm. – A destra, quartiere del re, a sinistra, quello della Principessa Albertina. – Sedie grandi a braccioli. – Ricca tappezzeria.

### SCENA I.

GUSTAVO, ADHELBERTH, e BELLMAN.

GUSTAVO. Bellman..... è stata dunque ritrovata la nostra croce di Sant'Andrea che perdemmo?

BELLMAN. Ogni ricerca finora fu inutile. Forse Vostra Maestà la perdè nel lago.

GUSTAVO. E se quel coraggioso pescatore non giungeva in tempo, le onde del Meler inghiottivano Cesare e la sua fortuna; ed il nostro Bellman scendeva con noi a cantar brindisi alla corte di Nettuno. (*scherzando*)

BELLMAN. Dove avrei dato cattivissima idea della mia musa atteso che essa non sia abituata a beber acqua.

ADHELBERTH. Oh perchè darne, Maestà, tali cagioni di dolore? e se mi fosse concesso direi.....

GUSTAVO. Di pure mio caro conte Adhelberth, tu sai ch'io lascio sempre dire purchè mi lascino fare.

ADHELBERTH. Ed alcuni, o Sire, ne approfittano, ed anche del caso occorso si parla in Corte come di avventura galante.

GUSTAVO. E chi..... chi osa pensarlo non che pronunziarlo? (*con fuoco*) Oh guai!.... guai! Gustavo ha riso spesso delle ciancie che si facevano intorno ai suoi amori, perchè per esser re sapeva bene di essere uomo tuttora; ma nel caso attuale, una parola che potesse, non che ferire, appannare soltanto col fiato malefico la riputazione di una donna, io saprei punirla come mai non ho punito. (*passeggiando in collera*)

BELLMAN. (Toccaste un brutto tasto). (*ad Adhelberth*)

ADHELBERTH. Perdono Sire, ma ai vostri sudditi troppo sta a cuore la conservazione dei preziosi giorni del ben amato loro re, e non vorrebbero vederli esposti con troppa facilità.

GUSTAVO. Se io ricambio d'amore i miei sudditi l'ho mostrato sul campo di battaglia, pronto a versare il mio sangue per essi; ma quando mi tolgo la corona, quando depongo e scetto e spada, voglio anch'io i diritti del cittadino, la libertà dell'azione, la libertà degli affetti.

ADHELBERTH. E nessuno pensa a contenderle a Vostra Maestà, ma oso ripeterlo..... l'amor soltanto.....

GUSTAVO. «Allor che eccede  
Cangiata in vizio ogni virtù si vede.»

Lo ha detto l'italiano Metastasio.

ADHELBERTH. Se ben mi ricordo ha detto ancora:

«Ciascun se stesso deve al suo stato.»

GUSTAVO. Se io ti dassi retta, mio caro Adhelberth, diverrei uno schiavo.

ADHELBERTH. Il più perfetto monarca, o Sire.

GUSTAVO. E per esserlo dovrei far di gelo il mio cuore e dare ostracismo agli affetti. (*scherzoso*)

ADHELBERTH. Gli affetti nascono servi della ragione, e chi li lascia dominare li fa tiranni.

GUSTAVO. Mio caro alunno dei filosofi greci e latini, tu invece di correggerlo, distruggeresti il mondo perchè esso vive più per debolezze che per virtù. Che ne dice il nostro Bellman?

BELLMAN. Io dico che le debolezze sono perdonabili in chi può farle dimenticare con delle buone qualità.

GUSTAVO. Bravo! siamo d'accordo. Adhelberth non avertene a male, ma come filosofo, tragico, traduttore di Virgilio e di Orazio, altamente ti apprezzo, ma in affari di cuore ti antepongo il nostro poeta Bellman che con tutta la sua abilità nautica ne fece fare un tuffo nel lago.

BELLMAN. Prego Vostra Maestà di ricordarsi che ebbi l'onore di dividere il bagno freddo.

GUSTAVO. E che facesti prodigi di vigore e di destrezza prima di cedere alla forza dell'uragano. Gustavo non dimentica..... parliamo d'altro. Eccoli le istruzioni per la festa di questa sera. Che la sala del teatro di

Utrichsdahl sia scintillante di luce. – A nobili e cittadini l'invito. – Libero accesso alle maschere.

ADHELBERTH. Se mi fosse permessa una dimanda.....

GUSTAVO. Chiedi.

ADHELBERTH. Vostra Maestà interverrà a questo ballo?

GUSTAVO. Ma certamente! è dovere di regnante quello di dividere gioie e dolori col suo popolo.

ADHELBERTH. Ma Vostra Maestà non può ignorare che un partito avverso al bene della patria ed al suo re si agita in segreto.

GUSTAVO. Anche il loro sospiro mi è noto.

ADHELBERTH. Ma io non permetterei la maschera sul volto in un luogo di tanta riunione.

GUSTAVO. Le maschere di stoffa si strappan dal volto, quelle di carne non lo è dato sempre.

ADHELBERTH. Maestà, anche al castello di Haga fu in occasione di una festa.....

GUSTAVO. Ma se dovessi per tutto e di tutti temere, amerei meglio cedere ad altri la mia corona. Il capo di polizia ha i miei ordini, mio caro consiglier di paure.

ADHELBERTH. Io non consiglio il timore, o sire, ma la prudenza, e l'aver Vostra Maestà richiamato alla Corte quel conte d'Ankarstroem.....

GUSTAVO. Adhelberth, tu sei più filosofo che politico.....  
(*con finezza*) t'insegnerò come si vincono i propri nemici. – Quando il Conte verrà lo introdurrà nel mio



gabinetto. Bellman, il decreto di nomina alla contessa Sofia? (*interrogando*)

BELLMAN. Ebbi l'onore di parteciparlo io medesimo.

## SCENA II.

PAGGIO, *e detti.*

PAGGIO. (*vien dalla destra*) Il primo ministro è agli ordini di Vostra Maestà.

GUSTAVO. Andiamo segretario (*ad Adhelberth*). Si tratta di cose di alta utilità, del modo di torre dalla circolazione la moneta di carta, cosa che piacerà molto ai nostri sudditi. Bellman, (*piano*) se la Contessa giungesse tu hai i miei ordini.

BELLMAN. E saranno puntualmente eseguiti. (*inchinandosi. – Gustavo entra a destra seguito da Adhelberth e dal Paggio*)

## SCENA III.

BELLMAN *solo.*

BELLMAN. Eccellente re, basta non urtarlo nelle sue passioni, perchè allora è un destriero indomato ed indomabile. Io l'ho conosciuto e lo lascio correre. – Oh! si avanza a questa volta la baronessa Ulrica, una fra le potenze decadute che han dominato un giorno sul cuore di Gustavo.

## SCENA IV.

*La baronessa ULRICA, e detto, poi il PAGGIO.*

BARONESSA. (*viene dalla sinistra*) Sua Maestà?

BELLMAN. Lavora col suo ministro, bella Baronessa.

BARONESSA. Galante l'Anacreonte svedese!

BELLMAN. Troppo lusinghiera la prima dama di compagnia della principessa Albertina!

BARONESSA. È la vostra modestia, signor poeta, che vi fa credere adulazione ciò che è soltanto l'espressione del vero.

BELLMAN. (Troppe lodi!.... essa ha uno scopo..... all'erta.)

BARONESSA. La Principessa m'invia per aver nuove intorno alla salute del re.

BELLMAN. Non poteva scegliere messaggiera più gradita a Sua Maestà.

BARONESSA. Voi mi burlate perchè, come confidente, dovete sapere il contrario. (*con intenzione*)

BELLMAN. Non so nulla, Baronessa.

BARONESSA. E state in Corte?

BELLMAN. Non ci nacqui, e perciò non ho succhiata col latte la curiosità.

BARONESSA. Frizzante! Avrei da farvi alcune interrogazioni per parte della Principessa.

BELLMAN. Della Principessa? (*dubitativo e sorridente*)

BARONESSA. Della Principessa. (*assoluta ma con grazia*)

BELLMAN. Ascolto. (*deferente ma scherzoso*)

BARONESSA. Sebbene se ne faccia un mistero, voi non dovete ignorare il pericolo corso dal re due sere fa sul lago. (*con intenzione*)

BELLMAN. No, perchè io era seco. (*naturale*)

BARONESSA. Ognuno faceva ieri le proprie induzioni sul motivo che lo aveva spinto ad allontanarsi dalla flotta sopra una fragil barchetta, e noi pure dame di Corte facevamo le nostre.

BELLMAN. Me lo immagino, ma era facile l'indovinarlo! Il re voleva rientrare di notte in Stockholm nel più stretto incognito.

BARONESSA. Ulda pensa diversamente. (*sorridendo*)

BELLMAN. Ulda?

BARONESSA. Sì..... la famosa indovina..... (*sempre sorridente*)

BELLMAN. E voi, Baronessa, siete fra quelle che tuttora consultano le indovine?

BARONESSA. Per semplice divertimento..... e la Principessa era presente.

BELLMAN. Or bene? quale responso vi dette la sibilla?  
(*con finezza*)

BARONESSA. Le fu chiesto qual cagione aveva dato luogo al pericolo corso dal re.

BELLMAN. E rispose?

BARONESSA. Amore.

BELLMAN. Ah ah! solita tavola di salvazione di simili furbe. Vi disse ancora per chi? La sarebbe stupenda cosa!

BARONESSA. (Si finga.) Non volle spiegarsi ulteriormente.  
(*fissandolo con intenzione*)

BELLMAN. La sua seconda vista, a quanto pare, va poco in là.

BARONESSA. Eppure quella risposta la credo giusta, combinandola con le voci che corrono.

BELLMAN. E si dice?

BARONESSA. Che la barca approdasse alla sponda opposta a Stockholm presso un certo palazzo..... intendete dove?

BELLMAN. Fu la forza delle onde che ne spinse colà, è verissimo.

BARONESSA. Ma allora il lago era tranquillo. Si dice che il re ne scendesse, e voi ne conoscete il motivo.

BELLMAN. Il motivo di quella escursione già ve lo dissi. Se il re discese, ciò avvenne perchè tale fu la sua volontà. La causa movente di questa sua volontà, nè a me, nè a voi, o Baronessa, è lecito indagarla.

BARONESSA. Ma non sono io..... è la reale sorella. (*con finzione*)

BELLMAN. E la reale sorella può interpellarne direttamente il reale fratello.

BARONESSA. Voi siete un confidente a tutta prova.  
(*piccata*)

BELLMAN. Come voi eccellente diplomatica. (*scherzoso*)

BARONESSA. Parliamo d'altro. È stata nominata dal re una nuova dama di Corte, la contessa Sofia d'Ankarstroem.  
(*fingendo indifferenza*)

BELLMAN. Ho udito parlar di lei favorevolmente.

BARONESSA. Ah sì..... me l'immagino..... dal re? (*con interrogazione suggestiva*)

BELLMAN. No, dai letterati.

BARONESSA. La dicono poetessa.

BELLMAN. Scolara della celebre Lengren.

BARONESSA. Queste celebrità sono divenute comuni alla Corte di Svezia.

BELLMAN. Niuna più di voi può deciderne.

BARONESSA. Io non ho merito alcuno per aspirare a celebrità.

BELLMAN. Fuorchè a quella che vi danno le grazie, lo spirito. (e le galanterie.)

BARONESSA. Adulatore! (*con vezzo*) Si dice ancora che il conte d'Ankarstroem sia richiamato alla Corte.

BELLMAN. Se è fatta dama di servizio la moglie.....

BARONESSA. Converrete meco che questi favori sono veramente misteriosi.

BELLMAN. Tutto è mistero sotto alla volta dei cieli.

BARONESSA. Un uomo che fu accusato.....

BELLMAN. So tutto.

BARONESSA. Ora così improvvisamente entrare in favore.....

BELLMAN. Si consolino quelle persone che non lo sono attualmente. (*con finezza*)

BARONESSA. Non tutte hanno i meriti di Sofia di Berghen, signor Bellman. (*con intenzione e battendo forte sul nome di Sofia di Berghen*)

BELLMAN. Non comprendo.

BARONESSA. E non tutte sanno cantar romanze e ballate all'ombra dei tigli sulle sponde dei laghi per trattenere nobili cacciatori. (*con intenzione marcata*)

BELLMAN. (Demonio!.... sa tutto.)

BARONESSA. Siete sorpreso, signor Bellman? eppure sono cose a voi note, e intorno alle quali avreste potuto dare utili lumi alla Principessa. Che devo risponderle?

BELLMAN. Che Bellman è ai di lei ordini ogni qual volta si tratti di cantar brindisi e canzoni, ma che in quanto..... perdonate..... (*va a destra, entra un momento, riesce subito*) Il ministro è uscito, e vi ho fatta annunziare, dunque, o Baronessa, in quanto a ciò che mi chiedevate, non saprei a chi indirizzarvi meglio fuorchè a Sua Maestà (*con un grande inchino*) in persona.

BARONESSA. Signor favorito, ascoltate un consiglio.....

IL PAGGIO. (*entra e dice*) Signora Baronessa. (*accennando che può entrare*)

BELLMAN. Sua Maestà vi attende. (*ironico*)

BARONESSA. (*guarda Bellman sdegnosa, e senza continuare entra a destra*)

## SCENA V.

BELLMAN *solo*.

BELLMAN. Va pure, astuta volpe. Tu ti eri fatta sirena per accalappiarmi, ma Bellman è troppo esperto. La divora la bile del perduto dominio, e vorrebbe riconquistarlo. Non farà nulla..... essa amava in Gustavo il re non l'uomo, e la di lei ambizione fu convenientemente punita con l'abbandono. Ma vedete codeste donne di Corte! nulla fugge loro. – Operate pure nelle viscere della terra..... vi diranno l'operato, l'ora, il momento.

## SCENA VI.

DE HORN, GRABERG, ARMFELDT, *e detto*.

DE HORN. Signor Bellman, vorreste ottenere per noi udienza da Sua Maestà, usando a pro nostro di quel favore del quale ora godete? (*con ironia e gravità*)

BELLMAN. Signor Barone, voi esagerate. Io non godo favori, e non mi vanto che di essere verace ammiratore, e suddito fedele del nostro gran re. Chiunque è tale può essere sicuro di avere accesso presso Sua Maestà. Là vi è il suo paggio. (*accennando*)

ARMFELDT. Sarà anch'esso un poeta, e noi non sappiamo far rime, perciò abbiamo bisogno di un seguace di Apollo che canti per noi. (*ironico*)

BELLMAN. Vi prevengo, o signori, che io non tratto che argomenti bacchici, soggetti da ridere. (*scherzando*)

GRABERG. Ricordatevi in tal caso che noi trattiamo la spada. (*torvo*)

BELLMAN. Vi faccio osservare che anche questo argomento non è nuovo a Bellman, e sono pochi giorni che egli la incrociava coi nemici della Svezia, mentre molti nobili baroni non poeti passeggiavano per le vie di Stockholm. Con permesso, signori. Questa sera avremo gran festa nella sala dell'opera, e vado a provvedere perchè riesca magnifica. (*esce dal mezzo*)

## SCENA VII.

DE HORN, GRABERG, ARMFELDT.

ARMFELDT. Cialtrone poeta! Quando sarà che spazzeremo le anticamere da cotesta marmaglia che lambisce il trono solo per ottener quegli onori che negli altri disprezza.



GRABERG. Ma che n'è d'Ankarstroem? Non intervenire all'adunanza.....

DE HORN. Forse la bufera lo trattenne.

GRABERG. Egli non è uomo da poco. Ricordate piuttosto le parole di quella donna.

ARMFELDT. Io vi ho riflettuto sopra. Che la bella Contessa abbia un consolatore nella solitudine a lei prediletta?

DE HORN. Ankarstroem è tal uomo da spacciarsene con facilità.

GRABERG. Vogliamo noi farci annunziare?

DE HORN. Tenete a mente, o signori, la risoluzione presa nell'adunanza. Fingere finchè non sia convocata la Dieta.

ARMFELDT. Allora abbasso la maschera.

GRABERG. E se farà d'uopo, alzar la bandiera, e dar di piglio alle armi. Armfeldt, osservate chi viene dalle stanze del re..... la baronessa Ulrica. Che sia ritornata in favore?

ARMFELDT. Lasciate che io le parli..... e lo saprò.

## SCENA VIII.

*La baronessa ULRICA, e detti.*

T IRE CAVALIERI. (*s'inchinano alla baronessa, che rende loro il saluto. De Horn e Graberg si tirano indietro e parlano fra loro*)

ARMFELDT. Baronessa..... devo congratularmi con voi?

BARONESSA. V'intendo, Armfeldt, ma siete in errore.

ARMFELDT. Vedendovi uscire dalle sue stanze.....

BARONESSA. La Principessa m'inviò per aver notizie intorno alla salute del re.

ARMFELDT. Come lo trovaste?

BARONESSA. Freddo e distratto.

ARMFELDT. Gravi cure lo occupano adunque?

BARONESSA. Sì..... una nuova passione. (*con amarezza*)

ARMFELDT. E per chi?

BARONESSA. Un astro dell'Olimpo. (*con disprezzo*)

ARMFELDT. Una verseggiatrice.

BARONESSA. Sì..... creata da ieri dama di Corte: ed ha osato raccomandarla alla mia protezione, ed esigere che io stessa la presenti questa mattina alla Principessa. Oh, è troppo, è troppo. Voi, o Armfeldt, dovete essere sdegnato per la perdita del favore, ma se mi leggeste nell'anima.

ARMFELDT. Baronessa, altra volta voi me dispregiaste, e l'ambizione vi vinse.

BARONESSA. Non mi ricordate i miei torti.

ARMFELDT. Foste causa che io decadessi nell'animo del re.

BARONESSA. È vero..... Armfeldt, volete voi perdonarmi?

ARMFELDT. Ad un patto. – Volete voi vendicarvi?

BARONESSA. A qualunque costo se me ne offrite i mezzi.

ARMFELDT. Chi è questa nuova dea?

BARONESSA. Parliamo piano. *(gli parla in modo da non essere intesa)*

ARMFELDT. Che? *(con gran sorpresa)*

BARONESSA. E più vi sorprenderete. *(continua a parlargli piuttosto a lungo)*

DE HORN. *(a Graberg)* La Baronessa è sdegnata.

GRABERG. Segno certo che non ha riconquistato lo scettro.

DE HORN. Ma osservate Armfeldt come è turbato.

GRABERG. Che può avergli detto?.... lo sdegno è sul suo volto.

BARONESSA. Verificatelo, o Conte, e vedrete che io vi dissi il vero. Torno al mio posto presso la Principessa.

ARMFELDT. Ulrica, noi ci vedremo, e fra breve vi prometto..... *(prima forte, poi le continua a parlar piano)*

BARONESSA. *Se riuscite..... la mia mano è vostra! (piano)*  
Cavalieri. *(saluta ed entra a sinistra)*

## SCENA IX.

ARMFELDT, DE HORN, GRABERG.

ARMFELDT. Amici..... a me. *(fa loro cenno di accostarsi)*

DE HORN. Qualche gran notizia?

GRABERG. E non fausta? (*osservando lo sdegno d'Armfeldt*)

ARMFELDT. Tale che io ne fremo ancora. Ankarstroem ne tradisce. (*a bassa voce e con fuoco*)

DE HORN. Che dite mai?

ARMFELDT. Ne abbandona pel favore del re. (*idem*)

GRABERG. Impossibile! egli l'odia più che noi non lo odiamo.

ARMFELDT. Il re amava Sofia di Berghen fin da quando era fanciulla, e due sere fa l'ha riveduta nel palazzo di suo marito. Rammentate la burrasca nel lago, il pericolo corso dal re..... egli usciva da lei.

GRABERG. Ma noi fummo colà quella sera!

ARMFELDT. E sta bene. Rammentate il di lei turbamento, lo sdegno che se le dipinse sul volto alle nostre parole contro Gustavo, il pretesto allegato di sentirsi poco bene affine di accomiatarci?

DE HORN. È vero.

GRABERG. Forse il Conte tutto ignorava; anzi, signori, le parole stesse di quella donna che lo persuase a retrocedere lo dimostrano: «Tornate al castello se il vostro onore vi è caro.»

ARMFELDT. Sì.... ma Ankarstroem tornò indietro promettendo raggiungerci, e più non lo vedemmo, ed all'adunanza non venne.

DE HORN. Ma queste non son bastanti prove per crederlo traditore.

ARMFELDT. Sua moglie è stata nominata dal re dama di palazzo.

GRABERG. Ed è vero?

ARMFELDT. La Baronessa me lo accertò.

DE HORN. Conte, la Baronessa è ambiziosa, ed ha perduto il favore..... l'invidia.....

ARMFELDT. Ma che più? essa ha veduto momenti or sono entrare per la porta segreta Ankarstroem condotto dal segretario Adhelberth nel gabinetto del re, e si dice che venga a lui affidata una commissione diplomatica. (*con fuoco*)

GRABERG. Per la morte!.... non vi ha dubbio..... che fare?

ARMFELDT. Io lo so. (*con forza battendo sull'elsa della spada*)

DE HORN. Non è per via d'imprudenze che si conducono a fine le imprese.

GRABERG. Silenzio..... ecco il re, ed il Conte seco.

DE HORN. Prudenza..... ne va della vita. (*a bassa voce e presto*)

## SCENA X.

GUSTAVO, ANKARSTROEM, ADHELBERTH. *Il paggio esce dietro il re, e va a porsi fuori della porta di mezzo.*

GUSTAVO. Signor conte d'Ankarstroem..... permettetemi questa volta di farla da re assoluto; voi andrete

plenipotenziario a Pietroburgo. (*forte entrando il primo e parlando ad Ankarstroem che lo segue*)

ARMFELDT. (Udiste?) (*a De Horn e Graberg che fanno segno d'aver compreso. – I Ire s'inclinano profondamente al re*)

DE HORN. Permetta, Vostra Maestà, ch'io abbia l'onore di presentarle l'indirizzo che l'alta nobiltà del regno ed i venti baroni della stella polare..... (*con una caria in mano*)

GUSTAVO. Signori, in queste stanze non vi ha che Gustavo d'Holstein. Il re lo troverete fra breve nella sala del trono, dove accoglierà indistintamente i suoi sudditi. Allora potrete presentare anche il vostro indirizzo, signori nobili e baroni della stella polare. (*I tre s'inclinano celando lo sdegno, e stan per uscire.*)

GUSTAVO. Ma se il re qui non può ricevervi ufficialmente, Gustavo sa quali riguardi son dovuti a chi lo favorisce, e vi prega di trattenervi alcun poco. Signor De Horn, voi eravate ministro sotto il governo di Federigo Adolfo?

DE HORN. Sì Maestà, e mi glorio d'averlo servito fedelmente.

GUSTAVO. I tempi però sembra che vi fossero contrari, perchè montando al trono trovammo la Svezia in una condizione deplorabile.

DE HORN. Le due fazioni dei Berretti e Cappelli erano state la causa principale del disordine, fomentando la discordia fra i cittadini.

GUSTAVO. Lo so, e credo bene operassi quando alla testa dei miei granatieri schiacciai il capo all'Idra.

ADHELBERTH. Maestà, l'Idra si riproduce.

GUSTAVO. Ben dite Adhelberth, e lo sappiamo. – Così è, o Signori, vi ha chi tenta di porre in movimento la face della discordia generando sfiducia fra governo e governati. Voi ne siete una prova, conte d'Ankarstroem.

ANKARSTROEM. Io..... Maestà?

GUSTAVO. Ma sì..... la calunnia non volse su di voi il vipereo suo strale pel disgustoso fatto del castello di Haga? la vostra innocenza però rifulse, e ne godemmo. Ora nuovamente vi ha chi tenta di rappresentarvi a noi come uno dei più pericolosi malcontenti. (*dando un'occhiata finissima prima ad Ankarstroem, poi ai baroni*)

ANKARSTROEM. Io..... Maestà?.... (*turbato e guardando torvamente verso i baroni*).

GUSTAVO. Sì, e voi vedete il conto che facciamo delle loro ciancie. – Vi affidiamo una delicata missione, quella di ratificare e concludere con la Russia la pace, della quale stabilimmo i preliminari a Warela. Il conle d'Armfeldt qui, che venne meco altra volta in Russia presso Caterina, può dirvi quanto essa valga nelle arti della politica. Vi ricordate, Conte, i magnifici donativi che l'Autocrata ne fece, sperando distoglierci dall'alleanza con la fulgida Porta?

ARMFELDT. Quel magnifico cordone di perle al quale era appesa in brillanti la croce di Sant'Andrea?

GUSTAVO. E quella superba pelliccia nera, la rammentate? La Czarina al certo non pensava, quando a me la donò, che mi avrebbe fatto tanto comodo nello stare a campo contro le sue truppe.

ADHELBERTH. E forse avrebbe veduto Vostra Maestà coperta dalla medesima dettarle la pace in Pietroburgo, se quel fatale tentativo di ribellione, che alcuni grandi di Svezia operarono, non vi obbligava, o Sire, ad interrompere quella brillante campagna.

GUSTAVO. Ottimamente Adhelberth. Sì, noi saremmo entrati trionfanti a Pietroburgo, e con un sol colpo avremmo terminata una guerra, che ne ha di poi costato tre anni di sangue. Nondimeno ne siamo usciti ad onore. – Quarantaquattro navi da guerra conquistate, cinquemila prigionieri, e seicento pezzi di cannone credo che costituiscano una famosa vittoria degna di Carlo XII, e che abbiamo ben comprata la pace che diamo ora alla Svezia.

ADHELBERTH. Sire, la Svezia non può che benedire il vostro nome.

GUSTAVO. Mi basta che mi ami; eppure invece vi sono molti che ci odiano.

DE HORN. Possibile Maestà? E chi può mai?....

GUSTAVO. Per ora non li conosciamo, ma quanto prima sapremo chi sono. Se abbiamo dei nemici (*guardando ma con indifferenza i tre baroni*) abbiamo anche degli



amici.... (*guardando Ankarstroem e Adhelberth*)  
Adhelberth, seguitemi..... andiamo a dare il buon  
giorno alla Principessa.

Addio Signori. (*entra a sinistra*)

ADHELBERTH. (Egli ha gettato fra loro il pomo della  
discordia – Bene operato! dividi e regna.) (*fra se,*  
*s'inchina e segue il re*)

## SCENA XI.

ANKARSTROEM, DE HORN, GRABERG, ARMFELDT.

DE HORN. (*a Graberg ed Armfeldt stando tutti tre dal lato  
sinistro della scena mentre Ankarstroem turbato riman  
solo dal lato destro*) (Le parole del re son chiare, egli  
ha promesso di svelare i nomi dei congiurati.)

ANKARSTROEM. (Vi ha chi tenta rappresentarvi come  
uno dei più pericolosi malcontenti (*ripetendo le parole  
del re*) e ciò dicendo Gustavo li guardò.) (*fra se*)

GRABERG. (*ai due baroni*) (Il di lui turbamento al nostro  
cospetto lo rivela abbastanza.)

ANKARSTROEM. (Non hanno cuore di volgermi una  
parola..... vili!)

DE HORN. (Fa d'uopo ingannarlo, ed intanto spedir  
messaggi, ed affrettare il colpo, o siamo perduti.) (*ai  
due, poi si avvicina ad Ankarstroem*) Ben pensaste, o  
Conte, di ritrarvi dalla pericolosa ed incertissima

impresa; ma se foste intervenuto all'adunanza, sapreste ciò che forse ora ignorate, che tutti abbiamo riconosciuta la quasi impossibilità di rimaner vittoriosi, e perciò vi abbiamo rinunciato volontariamente.

ANKARSTROEM. E ben faceste, poichè tra voi si ascondeva il tradimento. (*torvo*)

ARMFELDT. E noi conosciamo il traditore, ed a costui io conte d'Armfeldt..... (*per togliersi un guanto, e de Horn entra di mezzo e lo trattiene*)

DE HORN. (Che fate voi! imprudente!) (*piano e con forza*)

ANKARSTROEM. Quello sdegno;.... a me!.... spiegatevi, Armfeldt.

GRABERG. Ci spiegheremo tutti. (*torbidamente*)

DE HORN. Usciamo signori..... volete perdervi inutilmente? (*ai due*)

GRABERG. Avete ragione, ad altro momento. – (*esce con De Horn dal mezzo*)

ARMFELDT. (Godetevi gli alti favori; il prezzo al quale voi li otteneste, altamente vi onora) (*piano con veemenza, quindi risoluto esce dietro ai compagni*)

## SCENA XII.

ANKARSTROEM *solo*.

ANKARSTROEM. Ah! (*colpito*) quali parole!.... maledizione! sospettano di me..... Questo improvviso favore del re..... ma l'ho forse mendicato io, che giurai

la sua morte sul cadavere del mio colonnello? questo favore mi è grave, e m'indigna, perchè non lo comprendo. E non potrebbe essere un laccio che Gustavo mi tende? questo inviarmi lontano da Stockholm..... sarei forse il primo che sotto l'ombra di onorifica missione abbia incontrato la morte per via?

### SCENA XIII.

*La baronessa ULRICA, e detto.*

ULRICA. (*viene dalla sinistra*) Signor Conte, vi trovo qui a proposito. Vostra moglie si fa attendere troppo a lungo, ed io che devo aver l'onore di presentarla alla Corte, ho già chiesto due volte di lei, ed inutilmente.

ANKARSTROEM. (Forse da essa..... a me.) Vogliate scusarla, signora Baronessa. – Nuova affatto intorno alle regole della etichetta, m'immagino la Contessa tuttora confusa per l'inaspettato onore.

ULRICA. Oh! forse non sarà stato poi tanto inaspettato per lei.

ANKARSTROEM. Che vorreste voi dire? (*sorpreso*)

ULRICA. Che..... chi possiede quei pregi che tanto piacciono a Sua Maestà deve attendersi ad ogni istante il reale favore. (*con malizia*)

ANKARSTROEM. E di quali pregi intendete parlare, signora Baronessa?

ULRICA. Oh!.... di quelli..... della mente. – Mi dicono che la contessa Sofia è valente poetessa, e questo è tutto per Gustavo III.

ANKARSTROEM. Ma io non sono mai stato poeta, eppure Sua Maestà mi nomina plenipotenziario a Pietroburgo. (*osservandola fisso*)

ULRICA. Ah! v'invia in Russia?.... benissimo..... è un alto onore che voi ricevete. (*con ironia mascherata sotto il tuono dell'etichetta*)

ANKARSTROEM. Onore che mi confonde perchè non so di meritarlo, ed anzi, Baronessa, voi che vivete continuamente nelle alte regioni di Corte, dovete forse aver udito alcun che in proposito..... Sarebbe troppo ardire il chiedervi quale influenza per me benigna può avermelo procurato?

ULRICA. Come, voi lo ignorate? (*sorpresa*) In tal caso fate bene ad interrogare in proposito una donna, ma vi prevengo che non sono io quella. (*con malizia e intenzione*)

ANKARSTROEM. E quale altra potrebbe sull'animo del re? (*attento fissandola*)

ULRICA. Se da voi stesso non lo comprendete, a me non sta il dirvelo, signor Conte. (*con artificio*) Ma se volete un consiglio, interrogate in proposito, Ulda l'indovina. (*sorridendo con grazia e malizia*)

ANKARSTROEM. Baronessa, volete voi burlarvi di me?

ULRICA. Parlo seriamente, conte d'Ankarstroem. Ulda sola può dirvi qual sia la dama di Corte alla quale tutto

dovete. Interrogatela..... ve lo raccomando. (*esce a sinistra*)

#### SCENA XIV.

ANKARSTROEM *solo*.

ANKARSTROEM. Ulda? la donna del misterioso, ma falso avvertimento. – Falso!.... e se non lo fosse stato? il di lei grido..... lo spavento della Contessa, il suo svenimento, le parole d'Armfeldt, il tuono ironico della Baronessa..... sarebbe forse?.... (*truce*) Ah! stolto, e dove mai lo conobbe? (*pausa poi*) si cerchi costei..... e se..... (*dando un'occhiata truce verso le stanze del re*) allora..... guai!

#### SCENA XV.

SOFIA D'ANKARSTROEM, e BELLMAN, *vengono dalle stanze del re.*

BELLMAN. Voi avete desiderato, o Contessa, di non traversare le sale che formicolano di cortigiani, e vi ho guidata a dovere. Sua Maestà non è più nel suo gabinetto, ma io ho i suoi ordini a voi relativi.

SOFIA. E quali?

BELLMAN. Condurvi alla baronessa Ulrica incaricata di presentarvi alla Principessa.

SOFIA. Signore, fate che prima io possa parlare a Sua Maestà.

BELLMAN. In tal caso converrà che voi..... Oh siete fortunata..... Ecco il re. (*accennando*)

## SCENA XVI.

GUSTAVO, ADHELBERTH, SOFIA, BELLMAN.

BELLMAN. (*va incontro al re e s'inchina*) La contessa d'Ankarstroem brama udienza da Vostra Maestà.

GUSTAVO. Ah! (*mal celando la gioia si avvanza, poi si rimette e dice*) Signora Contessa, eccoci a voi. Vi esterniamo la nostra reale soddisfazione per avere acconsentito a far lieta di vostra presenza la Corte.

SOFIA. Maestà, è appunto per tale onore del quale mi riconosco immeritevole.....

GUSTAVO. (*fa un cenno, e Adhelberth, Bellman s'inchinano, ed escono dal mezzo*)

## SCENA XVII.

GUSTAVO, e SOFIA.

SOFIA. Sire, lasciate che ai vostri piedi..... (*per inginocchiarsi*)

GUSTAVO. Che fate voi? (*rialzandola tosto*)

SOFIA. Quando alla grandezza va unita la clemenza bisogna inginocchiarsi.

GUSTAVO. Siate sempre voi la mia Egeria, la mia consigliera, e non dispero di meritare il nome di grande.

SOFIA. Voi già lo avete, o Sire, e tale da dar nome ad un'epoca. Se Italia vanta il secolo di Leon X, la Francia quello di Luigi XIV, Svezia dirà del secolo di Gustavo III, ed a buon dritto.

GUSTAVO. Oh Sofia, non mai giunse tanto gradita al mio orecchio la parola dell'approvazione quanto udita dal vostro labbro. (*con amore*)

SOFIA. Ed a me è dolce spiegarvi, o Sire, tutto il mio pensiero, poichè questa è l'ultima volta nella quale mi è dato parlare al mio re.

GUSTAVO. L'ultima volta!.... Sofia, che dici tu? (*per prenderle una mano*)

SOFIA. (*la ritira con dignità*) Sire, ricordatevi che è la contessa d'Ankarstroem che parla ora al re di Svezia.

GUSTAVO. (*rimettendosi in dignità*) Ed il re vi ascolta.

SOFIA. Vostra Maestà si è degnata di nominarmi dama di palazzo.

GUSTAVO. E la principessa Albertina da noi prevenuta attende con ansietà di conoscervi.

SOFIA. Onore del quale serberò eterna memoria, ma che io non posso accettare.

GUSTAVO. Che dite voi?

SOFIA. Sire, io vengo a chieder la grazia che sia la mia nomina revocata.

GUSTAVO. Impossibile.

SOFIA. E vorrà la Maestà Vostra negarmi ciò che umilmente le chiedo?

GUSTAVO. E qual è il motivo che a ciò vi spinge?

SOFIA. Il motivo, o Sire? abituata al ritiro, alla solitudine, non usa alla Corte..... *(con incertezza non volendo dire il vero motivo)*

GUSTAVO. Voi ne sarete in breve il miglior ornamento. *(subito)*

SOFIA. La troppo alta opinione che Vostra Maestà ha di me e che io so di non poter confermare, m'impone l'obbligo di un rispettoso rifiuto. *(con titubanza)*

GUSTAVO. Che io non accetto. *(con fuoco)* Voi avete troppe doti, siete di troppo superiore alle dame che circondano la nostra reale sorella, perchè essa non dovesse farne rimprovero di averla privata della vostra compagnia.

SOFIA. Sire..... *(risoluta)*

GUSTAVO. E voi siete fatta per spargere luce come splendida stella sopra un vasto orizzonte, e non per languire ignorata nella solitudine del vostro castello. *(crescendo fuoco)*

SOFIA. Là, o Sire, per me è la pace, qui..... sarebbe la guerra. *(con espansione di anima)*



GUSTAVO. Il trionfo, o Sofia; e Gustavo tutto farà per vedervi onorata, e felice. – L'accademia di Stockholm avrà un seggio per voi, e là a fianco dei nostri più celebri poeti declamando le vostre tenere elegie, farete perfino dimenticare la Saffo di Svezia.

SOFIA. Impossibile, o Sire! il verso morrebbe sopra il mio labbro.

GUSTAVO. No, perchè io sarò là per incoraggiarvi..... e quando mi vedrete pendere dalla vostra bocca, animarvi col mio sguardo..... (*con entusiasmo*)

SOFIA. Col vostro sguardo? (*quasi vinta da una forza superiore*) Ah..... vedo che voi non mi avete compreso..... (*rientrando in se stessa e con amarezza*)

GUSTAVO. Sofia.....

SOFIA. (*crescendo in calore, ma abbassando il tuono della voce*) È forza che conosciate questa donna che vi sta davanti agitata, convulsa.

GUSTAVO. Come? perchè?

SOFIA. Sì, voi non mi comprendete, voi mi giudicate leggermente, o Sire.

GUSTAVO. Che dite voi mai?

SOFIA. Il vero. – Voi non vedete in me che la donna sensibile..... (*Gustavo fa un movimento*) Oh, ascoltatevi, io ve ne supplico. Il Conte era degno appena del vostro disprezzo, del vostro oblio, e voi lo coprite di onori, ma state per allontanarlo da me..... da me che volete circondare di tutte le seduzioni che

posson lusingare l'amor proprio. – Perdono, o Sire; ma mi è forza il dirlo; voi sperate di far di me una favorita. (*abbassando la voce e con forza*)

GUSTAVO. Un'amica, una dolce amica, che io giuro di onorare come cosa sacra. (*con slancio*)

SOFIA. Non giurate, o Sire, perchè lo scettro sulle passioni non è dato ad uomo anche che porti sul capo una corona.

GUSTAVO. Ed io vi mostrerò come si lotti, e si vinca. (*con entusiasmo*)

SOFIA. Ma se voi ne aveste la forza, l'avrei io forse? (*con slancio non frenato*)

GUSTAVO. Ah Sofia! (*con passione e gioia*) proseguì..... tu.....

SOFIA. Dio, se ciò che dissi, se ciò che sto per dire è colpa, perdonami. Sì, io vi svelo il mio cuore; esso batte in petto di una donna che sente la sua debolezza. Oh! io non ho un'anima privilegiata, o Sire, e se dovessi vedervi ad ogni momento, io lo sento, sarei perduta. La mia salvezza sta nel tempo, nella lontananza..... Oh lasciate che io parta, che io segua l'uomo cui mi lega il dovere.....

GUSTAVO. Impossibile! tu mi sei fatta ora condizione di vita. (*nel bollore della passione*)

SOFIA. E condizione di vita è per me il mio onore. (*con forza e dignità, poi moderando il tuono*) Io credeva che il mio re avrebbe avuto pietà della donna che scende alla confessione della propria debolezza, io credeva che

un'anima grande dovesse ambire la virtù del sacrificio che rende sublimi. – Mi sono ingannata.

GUSTAVO. (*scosso la guarda con ammirazione e tace. – Mostri l'attore il contrasto delle passioni*)

SOFIA. Libera e lontana io avrei potuto alzarvi nel mio cuore un altare, ed adorarvi..... in segreto.

GUATAVO. (*subito e con fuoco*) Ah sì.....

SOFIA. Ma voi, o Sire, volete una schiava..... eccola: ma vi prevengo che nella lotta tremenda che dovrà sostenere, questa schiava morrà. (*inchinandosi rassegnata*)

GUSTAVO. Ah no..... io non posso resistere..... la tua virtù, sublime donna, mi vince..... ebbene..... (*suono di stromenti e grida di popolo*) «Viva Gustavo, viva la pace!»

## SCENA XVIII.

BELLMAN, *e detti.*

BELLMAN. Il popolo affollato chiede vedere il suo re.

## SCENA XIX.

*Baronessa* ULRICA *e detti.*

GUSTAVO. Signora contessa d'Ankarstroem, questa sera speriamo vedervi alla festa; là vi saranno note le nostre

risoluzioni. (*forte*) Baronessa, a voi la affidiamo, il nostro volere vi è noto..... (*a Ulrica*) siatele guida in questo laberinto di Corte. (*con grazia*)

SOFIA. (*s'inchina*) Sire.....

ULRICA. (*fissa Sofia ed il re, poi s'inchina mordendosi il labbro, e fa cenno a Sofia di entrare a sinistra e la segue*)

BELLMAN. (La Baronessa non è troppo contenta del suo ufficio, e non sarà per lei una buona Arianna.) (*guardando dietro Ulrica e sorridendo*)

VOCI. Viva Gustavo, viva la pace. (*gli stromenti suonano*)

GUSTAVO. Andiamo ad accoglier chi ci ama, poi mostreremo a chi ci odia come Gustavo III si vendica.

## ATTO QUARTO

Gran sala nel palazzo di Stockholm. – Architettura gotica. – Due grandi invetriate a colori nel fondo. Queste saranno chiuse, e si apriranno a suo tempo per lasciar vedere soldati, borghesi e paesani in un atrio dal cui fondo si vedrà la città di Stockholm. – Trono a destra, sgabelli per i ministri e per le dame. – Una porta a sinistra che conduce agli appartamenti reali, granatieri svedesi di fazione alla porta di mezzo.

### SCENA I.

BELLMAN, SERGELL *scultore*, ROSLIN *pittore*, PHOLEN *direttore dei balli e spettacoli*, ZIBETH *sergente*, PIPER *dal lato destro della scena*, DE HORN, GRABERG, e altri *congiurati a sinistra in un gruppo*.

BELLMAN. Sì, la Svezia non fu mai grande come ora.  
(*forte*)

GRABERG. Dimenticate l'epoca di Carlo XII, signor poeta.

BELLMAN. Rispetto la memoria di quell'eroe, ma preferisco l'epoca di Gustavo III. Il gran battagliero non dava ospitalità che a Marte, il nostro re a Marte ed a Minerva e la prova mi sta dintorno. Ecco un bravo

soldato che ha perduto il suo braccio nelle ultime battaglie. (*accennando Zibeth*) ma ecco un Sergell che col suo scalpello inalzerà un monumento di trionfo per la nostra vittoria. (*battendo sulle spalle a Sergell*) ed ecco un Roslin che la eternerà nelle sue tele, e non mancano storici e poeti che la descriveranno in prosa e in verso.

DE HORN. E fra questi il primo il poeta Bellman. (*con sarcasmo e finta adulazione*)

BELLMAN. Dite l'ultimo, signor Conte, ed in vero io non canto che col bicchiere alla mano, e spero di farlo quel giorno in cui non vedrò più calpestate le vie di Stockholm da coloro, che sognano ed invocano un passato di barbarie ed ignoranza.

SERGELL. Bravo!

PHOLEN e ROSLIN. Ben detto!

ZIBETH e PIPER. Evviva, Evviva!

PIPER. Se mi permette (*a Bellman*) aggiungerei io due parole.

BELLMAN. Aggiungete pure, bravo uomo, la parola è libera in Stockholm.

PIPER. Non sapeva..... essendo nel palazzo reale credeva..... conosco poco le convenienze..... è la prima volta che ho l'onore di trovarmi qui..... in mezzo a tanti signori..... e mi trovo un po' confuso.....

BELLMAN. State tranquillo; sotto Gustavo III ci fa eguali la legge, ed esso ci chiama suoi figli, sebbene non tutti meritiamo tal parola d'affetto. Che volevate voi dire?

PIPER. Io rappresento qui l'agricoltore.

BELLMAN. Siete il rappresentante il più utile, e noi tutti dobbiamo farvi di cappello. (*gli altri s'inclinano a Piper dietro l'esempio di Bellman*)

PIPER. Grazie..... grazie..... troppo onore! sicuro, è certo che senza di noi, senza quelli che lavorano la terra.....

BELLMAN. L'ora del pranzo suonerebbe un po' trista. (*sorridendo*)

PIPER. È quello che io voleva dire, e perciò quando ho sentito parlare di Carlo XII mi è tornato in mente ciò che mi diceva mio padre, che si era trovato a quei tempi.

BELLMAN. E che cosa vi diceva?

PIPER. Vedi là, figlio mio, quei campi, quelle colline, tutto era incolto, perchè mancavano le braccia, e la guerra continua aveva portato via gli uomini e devastate le terre.

BELLMAN. E vi diceva il vero.

PIPER. E che i poveri si cibavano di erbe, e di radiche..... e che morivano di fame.

BELLMAN. Pur troppo!

PIPER. E che i contadini non ostante, erano obbligati a pagar le tasse.

BELLMAN. Questa è pura storia.

PIPER. Ed ora in grazia del nostro gran re i campi biondeggiano l'estate di spighe, le nostre valli son ricche di frutti, i contadini si cibano da cristiani, e quel ch'è miglior cosa non pagano più le tasse personali.

GRABERG. (*dal suo posto*) Le paghiamo noi per essi. (*con accento concitato*)

PIPER. Fanno bene!.... ed io li ringrazio a nome dei contadini (*verso Graberg*) e poi..... un'altra cosa ho da dire; (*voltandosi a Bellman ed agli artisti*) gli altri re..... chi li vedeva mai per le nostre provincie? o se ci venivano parlavano in francese, e chi li capiva era bravo! e questo invece fa il suo giro a cavallo per la Svezia secondo l'uso antico, e parla a tutti in lingua paesana. Sia benedetto!

BELLMAN. E le scene del nostro teatro, Pholen, non erano invase sempre dai comici francesi? Chi dette loro il congedo? Chi stabilì su ferme basi la compagnia nazionale? chi incoraggiò gli attori e gli scrittori svedesi dando l'esempio del comporre egli stesso? il nostro re.

PHOLEN. E la rappresentanza del suo Gustavo Adolfo mi fruttò tremila risdalleri.

SERGELL. Parlerò per l'arte mia. A chi deve Stockholm le sue statue, i suoi monumenti? Al genio ed alla generosità di Gustavo III.

ROSLIN. E le sue gallerie, il suo museo, le sue accademie?

PIPER. E il nostro abito nazionale rimesso in uso?

ZIBETH. E l'aver vinto i Russi, e vendicato Pulthava?



BELLMAN. Bastano due opere sole a fare eterno il suo nome, l'abolizione della tortura, e la libertà della stampa.

TUTTI. (*meno i congiurati che stanno nel fondo parlando fra loro*) È vero, è vero: viva Gustavo III, viva il gran re. (*di fuori si sente gridare*) «Viva, viva.»

BELLMAN. (*forte*) Un principe al quale si cantano tali inni dal popolo non abbisogna delle rime dei poeti, nè delle adulazioni dei cortigiani. Signori deputati, vado ad annunziarvi a Sua Maestà. (*entra a sinistra*)

## SCENA II.

*I detti, meno Bellman. – Gli artisti, Piper, Zibeth, si ritirano nel fondo e parlano fra loro. – De Horn, Graberg, e gli altri congiurati vengono innanzi.*

GRABERG. Udiste il volgo? (*a De Horn e agli altri*)

DE HORN. L'ho udito, e lo temo.

GRABERG. Ciò fa torto alla vostra esperienza. Costoro son presi all'amo. Offriamo l'esca e saranno con noi.

DE HORN. Ne dubito, e vi ha di più, molti Conti e Baroni da me interpellati con destrezza, han cangiato parere, ed offrono ora al re i loro incensi.

GRABERG. Per paura. Chi si cura dei timidi?

DE HORN. Ah, se quell'Ankarstroem vinto dall'ambizione non ci abbandonava!.... ardito..... fiero.....

GRABERG. Io lo punirò.

DE HORN. Purchè ne lasci il tempo, e che i nostri nomi non siano già nelle mani del re. Ecco Armfeldt.

### SCENA III.

ARMFELDT, *e detti.*

DE HORN. Quali notizie? (*a bassa voce quando è presso di loro*)

ARMFELDT. Eccellenti. I messaggi spediti, i nostri della città sulle guardie, i malcontenti esaltati, ma fra le altre una notizia migliore.

DE HORN. E quale?

ARMFELDT. Ankarstroem ignora l'amore del re per sua moglie.

DE HORN. E sarà vero?

ARMFELDT. La baronessa Ulrica me lo accertò. La di lui incertezza è originata dall'improvviso, e non chiesto favore, e quest'incertezza presto sarà tolta.

DE HORN. Ma come?

ARMFELDT. Fa d'uopo destare nel di lui petto le furie della gelosia. Quando avrà la coscienza dell'affronto che il re gli prepara, il Conte tornerà ad esser nostro.

DE HORN. E chi oserà manifestare a lui fiero com'è?....

ARMFELDT. Lo saprete fra breve. La Baronessa arde come noi di vendetta; il caso le pose un mezzo potente fra mano, ed il modo di usarlo mostra l'acume della donna offesa nell'ambizione, e nell'amor proprio. Osservate Ankarstroem..... sembra cercare qualcuno, ed io m'immagino chi.

#### SCENA IV.

ANKARSTROEM, e *detti*.

ANKARSTROEM. (*entra dal fondo, e mostra cercar qualcuno fra la folla che ingombra la galleria, poi passa la porta invetriata e viene avanti*) Dove mi verrà fatto trovare costei? Oh! ma veggo Armfeldt. (*si avvanza verso Armfeldt, ed a bassa voce gli dice*) Voi pronunziaste con me parole che han bisogno d'una spiegazione. Compiacetevi di seguirmi.

ARMFELDT. Armfeldt non ha mai ricusato simili inviti, e sarà ai vostri cenni in qualunque altro momento, ma ora io non posso allontanarmi di qui, e voi stesso, o Conte, perdereste molto facendolo.

ANKARSTROEM. Cioè?

ARMFELDT. Voi cercavate una persona..... una donna.....  
(*con mistero*)

ANKARSTROEM. Ebbene? (*fissandolo*)

ARMFELDT. La vedrete fra breve qui, e potrete interrogarla intorno a colui che, voi assente..... nel vostro castello.....

ANKARSTROEM. Badate, o Armfeldt, perchè la calunnia io la lavo nel sangue.

ARMFELDT. E sia pure..... ma voi vi turbate a torto, (*con mistero*) e quando conoscerete il misterioso visitatore.....

ANKARSTROEM. Il suo nome tosto. (*fremendo e a bassa voce*)

ARMFELDT. Ulda sola lo sa, ma a quanto disse non si tratta che di una conoscenza da fanciulla, alla quale voi dovete il favore del re, che noi a torto attribuimmo ad altra causa. Vi domandiamo scusa dei nostri sospetti.

DE HORN. Ecco le dame.

ANKARSTROEM. (Da fanciulla?) (*agitatissimo*)

## SCENA V.

*La baronessa ULRICA, la contessa SOFIA, ed altre dame. – Il conte ADHELBERTH, e detti. – Tulli si pongono in parata e s'inclinano alle dame.*

ULRICA. Conte d'Adhelberth, la Principessa è dolente di non potere intervenire al ricevimento di Sua Maestà per non sentirsi benissimo, ma buona com'è non ha voluto defraudare alle sue dame il piacere e l'onore d'assistervi. (*entrando e parlando forte con Adhelberth*)

ADHELBERTH. E sarà cosa grata al re il vedere a se d'intorno quanto Stockholm racchiude di più cospicuo in fatto di grazia, di spirito e di beltà. (*s'inchina alle dame*)

ULRICA. Signore, questo complimento è a voi dovuto, (*alle dame*) ed in modo speciale signor Conte (*volgendosi ad Ankarstroem*) alla contessa d'Ankarstroem della quale siamo tutte innamorate. Sua Maestà non poteva fare scelta migliore, e nominar dama di Corte più gradita, e più degna. (*con intenzione ad Ankarstroem ma con molta grazia*)

SOFIA. Signora Baronessa, vi prego, risparmiatemi la pena di dovere arrossire per elogi non meritati. (*con modestia*)

PIPER. (*che è nel fondo cogli artisti dice loro*) (Come si amano queste brave signore!)

SERGELL. (*a Piper ed agli altri artisti*) (Col labbro mollissimo.)

## SCENA VI.

BELLMAN, e detti.

BELLMAN. Belle dame ai vostri seggi; precedo Sua Maestà. (*le dame si pongono sugli sgabelli dal lato destro del trono. Prima Ulrica, seconda Sofia, poi le altre*) Signori deputati, preparate i vostri indirizzi. (*i deputati si dispongono in semicerchio l'un dopo l'altro con quest'ordine. Dal lato sinistro della scena primo verso*

*la porta che conduce agli appartamenti della Corte De Horn e dietro a lui Graberg, Armfeldt, ed altri deputati. – Vengono quindi gli artisti, primo Sergell, dopo Roslin, Pholen, Zibeth, e Piper ultimo. Tutti tengono in mano una carta)*

ADHELBERTH. (*ad Ankarstroem*) Signor Conte, voi formate ora parte del corpo diplomatico, ed il vostro posto è dalla parte del trono.

ANKARSTROEM. (*abbandona il lato sinistro e segue Adhelberth alla sinistra del trono, dove sarà un'altra fila di sgabelli*) (Oh se il mio sospetto si avvera..... (*guardando truce il trono*))

PIPER. (Mi trema il cuore..... che cosa dovremo dire al re?)  
(*a Zibeth*)

ZIBETH. (Io gli presenterò l'indirizzo col solo braccio che mi è rimasto.)

## SCENA VII.

*Il PAGGIO, poi GUSTAVO, i ministri, i suoi ufficiali, e detti.*  
– *Due paggi con vassoio d'argento in mano. In uno di questi sta lo scettro e la corona.*

IL PAGGIO. Il re. (*annunziando forte.* – *Tutti s'inclinano. I granatieri presentano l'arme*)

GUSTAVO. Vi saluto, o Signori, e sono lieto di accogliere i vostri omaggi. Onore alle dame. (*salutando le dame; si ferma davanti ai baroni dopo aver salutato le dame, e data un'occhiata verso Sofia che abbassa il capo*)

ANKARSTROEM. (Quale occhiata!) (*che sta fisso osservando il re e Sofia*)

DE HORN. (*piega il ginocchio e presentando l'indirizzo*) La nobiltà del regno ha voluto affidare a noi l'onore d'esprimere a Vostra Maestà..... (*accennando se e gli altri cavalieri*)

GUSTAVO. Basta, signor Barone. Conosciamo i sentimenti della nobiltà a nostro riguardo, ma più quelli di chi è incaricato di formularli. (*gli passa davanti, ed invece di prendere l'indirizzo fa cenno al paggio che lo riceva nel vassoio*)

DE HORN. (Quale accoglimento! io fremo.) (*ai baroni che gli stanno intorno*)

GUSTAVO. (*si ferma davanti a Sergell, che a capo basso presenta l'indirizzo. Gustavo lo prende, vi getta gli occhi sopra, e poi stende la mano a Sergell che sta incerto se debba o no stringerla*)

SERGELL. Sire..... (*commosso mentre Gustavo amichevolmente gliela stringe*)

GUSTAVO. Gustavo va superbo di stringere la mano che dà vita ai marmi. Prepara i tuoi scalpelli, o Sergell, perchè abbiamo delle commissioni da darti. (*passa avanti e si ferma davanti a Roslin. A questi cade, mentre sta per presentarlo, l'indirizzo, e Gustavo con premura si china e lo raccoglie*)

ROSLIN. Oh Maestà..... perdono..... quale onore!

GUSTAVO. (*stringendo a lui pure la mano*) Carlo V non raccolse il pennello caduto al Tiziano? io non sarò mai Carlo V, ma tu col genio che possiedi, o Roslin, puoi giungere ad emulare quel gran maestro. (*passa innanzi*)

PHOLEN. Per gli artisti di canto, e di prosa, o Maestà. (*presentando l'indirizzo*)

GUSTAVO. Dite loro che si preparino. La guerra è finita, ed ora fa d'uopo riaprire il nostro gran teatro, signor direttore.

PHOLEN. E per coprire il deficit che mi ha cagionato la guerra, sarebbe d'uopo, o Sire, che l'eccelso autore del Gustavo Adolfo si degnasse pensare al povero direttore impresario.

GUSTAVO. Eh chi sa! chi sa..... che qualche cosa non esca fuori dal portafoglio! (*sorridendo e passando innanzi si ferma davanti a Zibeth che fa il saluto militare con l'indirizzo accartocciato nell'unica mano che gli è rimasta*) Mio bravo, dove hai perduto il tuo braccio?

ZIBETH. A Suenksund, Maestà, ma li avrei dati volentieri ambedue per quella famosa vittoria.

GUSTAVO. Abbraccio in te, o valoroso, quanti vi si distinsero. (*lo abbraccia e prende l'indirizzo, e lo pone da se stesso nel vassoio*)

ZIBETH. Ora muoio contento. (*qui deve il re raccogliere gl'indirizzi di altri deputati senza parlare, poi giungere a Piper*)



GUSTAVO. E voi brav'uomo? (*fermandosi davanti a Piper che confuso sta a bocca aperta guardando il re senza dir nulla*)

PIPER. Io..... Maestà..... sono Piper..... (*sbalordito*)

GUSTAVO. Ma chi rappresentate qui?

PIPER. Quelli, Maestà, che lavorano la terra, i contadini.

GUSTAVO. E vi siete posto l'ultimo? Quanto più grande è il merito tanta più è la modestia. Ecco qui un uomo che ci alimenta, e che arrossisce davanti a noi. Qua la tua mano bravo uomo, ch'io la stringa. (*gli stringe la mano*)

PIPER. Sire..... io morirò di consolazione.

GUSTAVO. Vivi e lavora che sarà cosa più utile per te, e per noi tutti.

PIPER. Viva il gran Gustavo.

TULLI. Viva.

DI FUORI. Evviva, evviva!

GUSTAVO. Che sieno dischiuse quelle invetriate, che io possa godere la vista del mio buon popolo. (*prende la corona se la pone in testa, e con lo scettro in mano sale sul trono*) Che anch'esso ascolti le mie parole. (*i granatieri presentano le armi. Vengono aperti i finestroni della sala, e si vede un grande atrio pieno di paesani, borghesi, soldati, che quando vedono il re sventolano fazzoletti, cappelli, bandiere, e gridano: «Evviva il re, viva Gustavo.» – Rullo di tamburi*)

GUSTAVO. (*ad un cenno di Gustavo tutti si acchetano, e rivolti verso di lui attendono con ansietà le di lui parole*) Svedesi, ascoltatevi. La vostra gioia in vedermi mi è prova di affetto, il vostro plauso segno di approvazione al mio operato. Ma mi amano tutti così i miei sudditi? mi approvano tutti ugualmente? No, e questo non solo, ma mi odiano, e mi dicono tiranno.

BELLMAN. Onta sul loro capo!

TUTTI. (*grido di riprovazione*)

GUSTAVO. Sì, mi dicono tiranno. (*con più forza*) E che feci per meritarmi un tal nome? Se tiranno è colui che pone in trono la legge, ed a quella primo s'inchina, io lo fui, lo sono. Se tiranno può dirsi chi curva l'orgoglio di una classe che tendeva a dominare e popolo e re, io lo fui, lo sono. Ma quale avevano resa la Svezia cotesti superbi? quale la trovai io montando al trono? Essa era fatta ludibrio delle nazioni. Non più denaro, nè armi, nè flotta. Senza influenza al di fuori, al di dentro lacerata dalle fazioni. Il popolo schiavo di pochi, misero, ed invilito, mentre i suoi oppressori imbaldanzivano nella corruzione. La Dieta, palladio del diritto, ridotta era a mercato, ed i suoi membri venduti a forestiere potenze. Non più imparzialità di giustizia, non più rispetto alle altrui proprietà. Lettere, scienze, arti, conculcate, derise. E tale stato di cose osavano costoro chiamar libertà, e mi accusano di averla distrutta? libertà!.... io non profanerò il tuo nome applicandolo all'anarchia. Io trovai un mostro educato, e nutrito a beneficio degli ambiziosi, e questo mostro abbattei. Gli esterni nemici ho combattuto, ho vinto, e ricondotta la Svezia al

banchetto delle nazioni libere. Quale essa era, quale io l'ho resa, a voi tutti il giudizio.

TULLI. Hourrà Hourrà per Gustavo! (*sventolando fazzoletti, bandiere ec.*)

BELLMAN. Maestà, un tal giudizio non ha bisogno di commenti.

GUSTAVO. Oh, miei amici, miei fratelli d'armi! Chi sa che fra le voci che si alzano a farmi plauso adesso, non vi siano pur quelle che attendono il momento per gridare: Abbasso Gustavo, morte a Gustavo! (*i congiurati si guardano fra loro pallidi, incerti*)

SOFIA. (Oh come tremo per lui.) (*guardando Ankarstroem*)

GUSTAVO. Eppure basta un momento ad acquistarne certezza.... (*tirando fuori dal petto una carta*) Sì, questa carta contiene i nomi di coloro che congiurano ai danni nostri. (*verso i baroni*)

TULLI. I nomi, i nomi.

DE HORN. (Siam perduti!) (*a Graberg e Armfeldt*)

ARMFELDT. (Traditi!) (*a De Horn e Graberg*)

GRABERG. (Infame Ankarstroem!) (*a De Horn e Armfeldt*)

ULRICA. (Povero Armfeldt!)

GUSTAVO. ( *fingendo parlare ai nomi contenuti nella carta*) Siete in mia mano finalmente, un cenno mio, e vi attende il carnefice. (*verso i baroni*)

POPOLO e SOLDATI. Alla morte i traditori.

SOFIA. Ah! (*manda un sommesso grido di terrore*)

GUSTAVO. (*dopo pausa*) Ma per me non fia che una scena di gioia si cangi in una scena di sangue. Se ragione di Stato mi chiede il rigore, il mio buon angelo..... mi suggerisce clemenza. Così Gustavo III si vendica..... (*straccia risoluto in minuti pezzetti la carta*) egli perdona.

TULLI. (*grido di ammirazione. – I congiurati si mostrano umiliati e commossi*)

## SCENA VIII.

ULDA, e detti.

ULDA. (*che è rattenuta sul limitare della porta del mezzo da un official di servizio*) Lasciatemi..... voglio parlare al re. (*forte*)

GUSTAVO. Si lasci entrar quella donna.

ULDA. Grazie, Maestà. (*viene avanti, abbassa il cappuccio rosso che le copre il capo, e davanti al trono fissando il re*) Sono io, Ulda.

GUSTAVO. (Ah! la madre di Edvige.) Che cosa bramate voi, buona donna? (*facendosi forza*)

ULDA. Compire un dovere..... (*amaramente*) vengo a fare una restituzione. Io trovai due sere fa presso il castello d'Ankarstroem (*forte*) un oggetto di gran valore.

ANKARSTROEM. Presso il mio castello? (*sorpreso*)

ULDA. Sopra la gradinata del palazzo. Ecco l'oggetto.  
*(mostra il cordone e la croce di Sant'Andrea)*

ANKARSTROEM. (La croce di Sant'Andrea!) *(trucemente)*

SOFIA. (Dio!)

GUSTAVO. (Qual contrattempo!) Mal vi volgete a noi, poichè nulla perdemmo. *(fa cenno a Bellman che allontana tosto Ulda)* Addio, miei fedeli sudditi, grazie del vostro accoglimento. Io ne vado superbo e fiero. *(scendendo dal trono ma dolente e turbato)*

BELLMAN. Ognuno può ritirarsi. *(forte)*

POPOLO e DEPUTATI. Hourrà, Hourrà per Gustavo III. *(rullo di tamburi. Il popolo si ritira in folla gridando Hourrà, e si perde di vista. I deputati s'inchinano mentre il re scende dal trono, e seguito dagli uffiziali, ministri, cortigiani e dame esce a sinistra. Adhelberth, Bellman lo seguono. I tamburi suonano finchè il re non è uscito. I deputati, uscito il re, escono dal mezzo)*

ANKARSTROEM. *(vedendo Ulda che si allontana con la folla)* (Si segua costei, e si acquisti la fatale certezza.) *(esce anch'esso in fretta dal mezzo. I granatieri dopo aver presentato le armi dietro il comando dell'ufficiale partono dal mezzo. Non rimangono che due sentinelle di fazione nel fondo)*

## SCENA IX.

DE HORN, GRABERG, ARMFELDT, *ed altri congiurati.*

DE HORN. (*dopo pausa*) Signori, io vi veggo confusi e taciturni. I miei sentimenti sarebbero i vostri?

ARMFELDT. Parlate, barone de Horn, ma il mio partito è preso.

GRABERG. Ed è?

ARMFELDT. Io mi arrendo a tanta magnanimità. Gustavo mi ha vinto.

DE HORN. Ed io ho vergogna d'aver congiurato contr'esso. L'uomo che ha in mano il mezzo di vendicarsi e perdona, è degno di sedere sul trono.

GRABERG. E Graberg abbassa la spada davanti al nemico che gli dona la vita.

DE HORN. Dividete, o signori, la nostra opinione? (*agli altri che assentono col capo*) Ebbene seguitemi..... non rimanga la nostra opera a mezzo..... Gustavo ne sappia vinti e pentiti. (*entrano a sinistra*)

## SCENA X.

ANKARSTROEM, *mentre torna dal mezzo ode le ultime parole di De Horn.*

ANKARSTROEM. Vinti e pentiti! Anime fiacche che cedono ad un detto, ad un sorriso! Essi han creduto alle parole di cotesto re commediante e si stimano perdonati! Correte, vili, prostratevi, vedrete come costui perdona!.... Gustavo, tu varcasti la soglia della mia casa, e vi lasciasti una macchia..... A me il cancellarla. (*cupo e feroce fa un gesto di minaccia mentre cade la tela*)

## ATTO QUINTO.

La scena rappresenta una delle sale attigue al Teatro dell'Opera; questa dev'essere ad arcate sostenute da colonne o pilastri. Viticci alle pareti, e lumiere appese alle volte. Quando si alza la tela si vede la sala ingombra di maschere in domino e costumi diversi. Si ode la musica di una contraddanza, e le maschere ballano, saltano, ridono, s'inseguono, insomma tutto deve dimostrare l'ebrezza di una festa. All'intorno devono esservi o divani, o sgabelli di lusso.

### SCENA I.

SERGELL, ROSLIN *in costumi bizzarri con donne mascherate a braccetto*, PIPER *con sua figlia* BERTA, *mascherati da contadini*, PHOLEN *in domino*, ZIRETH *col suo uniforme*, poi ULDA. – *Essi ballano con gli altri quando si alza la tela e sul davanti della scena. Cessa la musica.*

PIPER. Che festa, che bella festa!

BERTA. Che piacere! come son contenta che mi abbiate condotta qui. Avevo paura che non mi lasciassero passare.



PIPER. Non lasciarti passare? la dama di compagnia di una dama di Corte, la figlia di un deputato, di un uomo al quale il nostro gran Re ha stretto la mano.

ZIRETH. E me non mi ha abbracciato?

BERTA. Che buon Re! Se potessi vederlo!

PIPER. Lo vedrai, non temere. Si sa se sia arrivato?

SERGELL. Si dice che sia in maschera da Trovatore del medio evo. *(agli altri)*

BERTA. Oh s'egli cantasse dei versi!

PIPER. Lo faremo cantar noi. *(con aria)*

BERTA. Voi? *(ridendo)*

ROSLIN, SERGELL e ZIBETH. Voi? *(ridendo)*

PIPER. Noi, noi; non siamo deputati? e poi non mi ha stretto la mano? gli dirò: Maestà, questa è la mia Berta, *(Ulda entra col suo manto rosso, ed il cappuccio in testa ed ascolta)* la mia figlia, la guardi Maestà, essa brama di udir dei versi.

ULDA. Io ti profetizzo sventura. *(a Berta con tuono solenne)*

BERTA. Ohimè!

PIPER. Che sventura, profetessa delle zucche. Che cosa venite voi a far qui?

ULDA. Lo vedrete. *(cupamente)*

PIPER. Voi non siete deputato..... e per tutto dove voi vi presentate.....

ULDA. Vengono il pianto e la disperazione; è quello che io voglio..... (*amaramente*) e verranno fra poco.

MASCHERE. Indovina, la buona ventura, la buona ventura. (*circondano Ulda che s'allontana fra quelle*)

PIPER. Io non credo più alle streghe, ma quella donna.....

SERGELL. È una povera esaltata, null'altro.

ZIBETH. Dacchè fu giustiziato suo figlio il di lei cervello batte la campagna, parla a caso, e la credono indovina.

BERTA. Padre mio, e la nostra buona signora, dove sarà?

PIPER. Figurati! con le prime dame..... anzi vorrei trovarla; ho un biglietto del signor Conte per lei.

SERGELL. Osservate, osservate. (*accennando a sinistra*)

PIPER. Che cosa ci è?

SERGELL. Il cinese, il cinese! Ah ah! è il poeta Bellman.

ROSLIN. Qua, qua, dei versi signor cinese. (*verso la scena forte*)

LE MASCHERE. (*tornano gridando*) Il cinese, il cinese.

## SCENA II.

BELLMAN, *due servi vestiti da chinesi, e detti.*

BELLMAN. (*in abito da gran Mandarino. Uno dei servi porta un gran paniere di bottiglie, e l'altro un paniere con bicchieri. Bellman dispensa bottiglie a Piper,*

*Sergell ed altre maschere. Tulli prendono i bicchieri dal servo cinese)*

Signori, incurvatevi<sup>(1)</sup>  
Al gran Mandarino,  
Che al trono celeste  
All'alma Pechino,  
Ha volte le spalle.....  
Per bere il vino.  
Mesciamo, beviamo  
Facciamo bon bò  
Io sono il Chinese  
Ton-chin-kon-cò.<sup>(2)</sup>

TUTTI. Evviva il Chinese  
Ton-chin-kon-cò.<sup>(3)</sup>

BELLMAN. Dei popoli vari  
Non studio i costumi,  
Di lettere e scienze  
Non calcolo i lumi,  
Ma i vini migliori  
Conosco..... dai fumi.  
Mesciamo, beviamo  
Facciamo bon bò  
Io sono il Chinese  
on-chin-kon-cò.<sup>(4)</sup>

---

<sup>1</sup> *Tutti s'inclinano ridendo.*

<sup>2</sup> *Mesce e beve.*

<sup>3</sup> *Mescono e bevono.*

<sup>4</sup> *Mesce e beve.*

TUTTI. Evviva il Chinese

Ton-chin-kon-cò. <sup>(5)</sup>

BELLMAN. Per dar gusto al suo palato

Tutto il mondo ha viaggiato,

Ha bevuto di ogni vino

Il celeste Mandarino. <sup>(6)</sup>

Di gratitudine col cor ripieno

Io ti ricordo, o vin del Reno;

Quanto ti amassi te lo provai

Più di una volta, divin Tokai,

Tu sarai sempre mia simpatia

Viva tua madre, viva Ungheria! <sup>(7)</sup>

Bordeaux, Sciampagna, dolce memoria,

Del suolo gallico siete la gloria;

Ma pure io serbo fido e costante

Per te l'affetto, vin di Alicante,

Nè di obliarti ti faccio il torto,

Brusco ed asciutto vino di Oporto.

Come scordarvi sarebbe ingiuria,

O prelibati vini di Etruria; <sup>(8)</sup>

Che dico Etruria?... del continente,

A tutti io sacro e labbro e mente.

Oh ingrato! e il nettare che le feconde <sup>(9)</sup>

Terre ti offrirono in mezzo all'onde

Tu lo dimentichi? ne cito varie;

---

<sup>5</sup> *Mescono e bevono.*

<sup>6</sup> *Come ispirato improvvisa.*

<sup>7</sup> *Pausa e beve.*

<sup>8</sup> *Rinforzando calore.*

<sup>9</sup> *Con dolcezza ed espressione.*

Cipro, Madera, e le Canarie, <sup>(10)</sup>

E il preziosissimo di Siracusa

Lacrima Christi..... tu non hai scusa. <sup>(11)</sup>

È vero, è vero ne son pentito

Sono uno stolido, un scimunito, <sup>(12)</sup>

Ma d'ora innanzi non mi confondo

Io faccio un brindisi al vin del mondo. <sup>(13)</sup>

Mesciamo, beviamo

Facciamo bon bò

Io sono il Chinese

Ton-chin-kon-cò. <sup>(14)</sup>

TUTTI. Evviva il Chinese

Ton-chin-kon-cò. <sup>(15)</sup>

LE MASCHERE. Al ballo, al ballo. (*tutti corrono saltando e schiamazzando a destra, dove si suppone la gran sala dell'opera.*)

BERTA. Osservate, padre mio la signora Contessa, con molti signori e signore di Corte che passeggiano là. (*a sinistra prima porta*)

PIPER. Come farò a darle la lettera del signor Conte? mi vergogno a presentarmi davanti a tanti signori.

---

<sup>10</sup> *Facendo un'altra voce.*

<sup>11</sup> *Con forza.*

<sup>12</sup> *In aria contrita incrociando le braccia.*

<sup>13</sup> *Risoluto e forte.*

<sup>14</sup> *Ballando.*

<sup>15</sup> *Ballando anch'essi, bevono, poi posano bottiglie e bicchieri appena sentono il suono della contradanza.*

BELLMAN. Deputato agricola, datela a me che vi servirò io.

PIPER. Davvero signor cinese?

BELLMAN. Sì, e per ricompensa m'aspetterete nella gran sala con questa bella giovine, e mi concederete di ballar con lei una contraddanza.

PIPER. Volentieri, signor Bellman.

BELLMAN. Io mi chiamo Ton-chin-kon-cò. Non mancate.

PIPER. Non dubiti signor Ton-chin-kon-cò. (Quale onore per la figlia mia! è il favorito del re.) (*escono a destra. Si sente in lontano il suono della musica, ma sia regolata in modo che non impedisca la recitazione*)

### SCENA III.

BELLMAN, *poi* ADHELBERTH *in costume nero spagnuolo, con la contessa SOFIA, la baronessa ULRICA con ARMFELDT, DE HORN, GRABERG ed altri cavalieri e dame, o con domino, o in costumi diversi a piacere, ma tutte con la mezza maschera in mano.*

BELLMAN. Eccoli, vengono a questa volta. (*si pone la maschera al volto*) Questa lettera mi servirà di scusa per avvicinarmi a lei, e farle noto il volere del re.

ADHELBERTH. (*tenendo a braccio Sofia*) Che dite, Contessa, di questa festa? Non rallegra l'aspetto di tante persone che s'inebriano coi canti e con la danza?

SOFIA. Non credeva il nostro popolo, serio e grave per natura, capace di tanta ebbrezza.

ULRICA. Osservate il munifico Mandarinò..... Chi sarà?

BELLMAN. (*incrocia le braccia e saluta saltando all'uso cinese, poi leva fuori la lettera avuta, e la presenta a Sofia*)

SOFIA. Per me..... signor Mandarinò? (*sorpresa*)

BELLMAN. (*fa cenno che accetti la lettera e legga*)

ULRICA. Ah ah! una dichiarazione forse? voi avete ai vostri piedi, o Contessa, anche il celeste impero.... siete una gran conquistatrice.

SOFIA. (*schiede la lettera*) No, Baronessa, io rispetto gli altrui confini, e rimango nei miei; infatti questa lettera è di mio marito.

ADHELBERTH. A proposito, il Conte non è alla festa?

SOFIA. Egli mi avverte di non potere intervenire al ballo, perciò conto io pure di ritirarmi. (*per leggere la lettera si è discostata da Adhelberth e sta davanti a Bellman*)

BELLMAN. (*piano e presto*) No.

ULRICA. Voi perdereste il migliore di questa festa, perchè a mezzanotte goderemo dai balconi una macchina di fuochi artificiali.

ARMFELDT. Essa rappresenterà la battaglia di Suenksund.

SOFIA. (*sorpresa guarda il Mandarinò e a lui si avvicina quando egli le dice «no»*) Vi ringrazio, signor Mandarinò..... di avermi recata questa lettera.

BELLMAN. (*si curva e le dice*) (A mezzanotte qui..... il re lo vuole.)

SOFIA. (Ahimè!) (*si scosta da lui ed il Mandarino facendo riverenze si accosta agli altri*)

BELLMAN. (*con grazia alla Baronessa*) La tortorella ha fatta la pace col suo tortorello. Costanza dunque, e non più ambizione: alle aquile soltanto è dato di fissare il sole. (*va davanti a De Horn e agli altri*) La vostra barca stava per affondare nel mare dell'eternità, una mano generosa la ripose a galla, vorrete voi essere ingrati?

DE HORN. No..... mai.

BELLMAN. I consigli degli angeli portano sempre fortuna. (*forte verso Sofia ed esce a sinistra*)

#### SCENA IV.

*La contessa* SOFIA, ADHELBERTH, ULRICA, ARMFELDT, GRABERG, DE HORN, *cavalieri e dame poi un domino nero che comparisce in fondo alla sinistra.*

GRABERG. Esso è il poeta Bellman. (*agli altri*)

ULRICA. (Vedeste?.... le parlò piano..... forse un messaggio del re.) (*ad Armfeldt*)

ARMFELDT. (Ulrica, ricordate le sue parole..... non più ambizione.) (*in aria di rimprovero*)

ADHELBERTH. Contessa, voi sembrate inquieta. (*a Sofia*)



SOFIA. Non comprendo qual motivo possa ritener mio marito.

ULRICA. Forse i preparativi pel suo viaggio a Pietroburgo. Povera Contessa, eccovi vedova chi sa per quanto tempo.

SOFIA. No, signora Baronessa, perchè io seguirò mio marito.

ULRICA. (*con fuoco*) E Sua Maestà ve lo permette?

SOFIA. Perchè dovrebbe vietarmi ciò che m'impone il dovere..... e la mia volontà? (*con dignità*)

ULRICA. Ma..... dovendo prestar voi servizio presso la Principessa.....

SOFIA. La Principessa è sì buona che mi accorderà un congedo.

ULRICA. (Dessa è maestra nel fingere, o io non intendo più nulla.) (*piano a Armfeldt*)

ARMFELDT. (Può darsi..... la passione offusca l'intelletto.) (*piano ad Ulrica*)

ULRICA. (Geloso.) (*ad Armfeldt. Si vede il domino nero che osserva*)

DE HORN. Conte di Adhelberth, Sua Maestà interverrà alla festa?

ADHELBERTH. Può darsi. (*seccamente*)

GRABERG. Corre voce che sia in maschera.

ADHELBERTH. Non saprei. (*seccamente*)

ULRICA. Signore, (*alle dame*) vogliamo ritornare nella gran sala, o riposarci qui, ed attendere il segnale dei fuochi d'artificio? Contessa, che direste? (*a Sofia*)

SOFIA. Fa tanto caldo colà.

ULRICA. Avete ragione, sediamo qui adunque. (*siedono sui divani o sgabelli. A destra Ulrica, e la Contessa con le altre dame. A sinistra Adhelberth, Armfeldt, De Horn, Graberg. Il domino nero sparisce dietro uno dei pilastri nel fondo*)

## SCENA V.

*Le maschere e tutti i personaggi del dramma vengono acclamando e circondando un Trovatore, che ha al volto la mezza maschera.*

SERGELL, ROSLIN, ZIBETH, PIPER E PHOLEN. Evviva il trovatore!

BELLMAN. Un canto, bel Trovatore.

TUTTI. Un canto, un canto.

BELLMAN. Un tema gradito ad ogni cuore svedese, l'emancipazione della patria dal giogo di Danimarca.

TUTTI. Sì sì..... un canto di gloria..... Gustavo Wasa.

TROVATORE. Voi lo volete? ebbene io canterò di Gustavo Wasa. (*si toglie la maschera, e tutti quelli che lo circondavano si ritirano con rispetto, e gli fan corona in certa distanza*)

BELLMAN. Silenzio. (*Il Trovatore starà in mezzo alla scena, e tutti i personaggi gli faranno corona a rispettosa distanza*)

TROVATORE.

Tempo già fu che avea fatal discordia  
Fra popolo e patrizi in questo regno  
Agitata la face, e gitto il seme  
Che frutta servitude. Era Cristierno  
Sul trono allor di Danimarca: jena  
Non uom costui, manto regale e scettro  
Tingea col sangue sì, che n'ebbe il nome  
Di Nerone del Nord. Accorto ei vide  
Svezia divisa, e ne sorrise, e disse:  
Sarai mia preda, o stolta; e qual valanga  
Che all'estivo calor si stacca e cade,  
E minando, e rotolando involve  
Le capanne, le mandre ed i pastori,  
Su Stockholma piombò l'Orda Danese.

Oh chi narrar dei barbari  
Può le notturne gesta,  
Chi di Cristierno assistere  
All'inumana festa,  
Quando da lunge avvolgere  
Per man dei suoi seguaci  
Vide di fiamme edaci  
La misera città?

Chi mai potria descrivere  
Il palpito il terrore,  
Il pianto delle femmine,

Degli uomini il furore,  
Degl'innocenti pargoli  
I flebili lamenti,  
Le strida dei fuggenti,  
Le voci di pietà?

Qua la modesta vergine  
Che si dibatte invano,  
Mentre l'afferra cupida  
Dell'invasor la mano,  
E come tigre rabida  
La disperata madre,  
Che in mezzo a mille squadre  
Si stringe il figlio al sen.

Là scarmigliata giovane  
Del caro sposo in traccia,  
Nella cruenta polvere  
Esanime lo abbraccia,  
E spera udirne l'alito;  
Ma poi che il vede spento  
Senza mandar lamento  
Rovescia sul terren.

Sangue, gridava il barbaro  
Cristierno, il sangue voglio  
Di ognun che può contendermi  
Il conquistato soglio.  
Dei Grandi supplichevoli  
Non un campi la vita,  
La strage sia compita,  
Allor..... perdonerò.

E gli Svedesi nobili  
Caddero ad uno estinti

Chi fra le fiamme in cenere  
Chi combattendo vinti:  
E dall'eccidio orribile  
Dell'inimico brando  
Come un Eroe pugnando  
Un solo si salvò.

E basta un sol se dall'Eterno ha in dono  
La scintilla del genio, e basta un solo  
Se chiude in petto amor del suol natio.

Di Dalecarlia fra le cupe selve  
Vive animosa e primitiva schiatta  
Di forti sensi, e fieramente avversa  
Di ogni non suo dominio. A questa gente  
Franca, ospitale, il fuggitivo apparve.  
Ed ascondendo sotto rozza vesta  
Stirpe regale, nei profondi spechi  
Delle miniere gareggiar fu visto  
Di aspre fatiche, sì che n'ebbe lode  
Da quei robusti, e più che lode affetto.  
E questo crebbe a dismisura, quando  
A lor commosso favellò dei mali,  
Delle vergogne, e del servaggio rio  
Che opprimeva la Svezia. Il fuoco vide  
Balenar negli sguardi, e udì parole  
D'odio contro il Danese, e di vendetta.  
Inspirato gridò: Se tai voi siete,  
Se la Svezia vi è cara, a che vi state  
Neghittosi fremendo? È la minaccia  
Un vano suon se non la segue l'opra.  
Alle donne il garrito, ai prodi il brando.

Inermi forse? e non avete il ferro  
Che a lacerar le viscere dei monti  
Sì ben vi serve? del Danese in core  
Non fallirà sua tempra. A che vi state?  
Privi di Duce siete? eccomi a voi;  
Sangue dei vostri re, sangue Svedese  
Ho nelle vene: lo son Gustavo Wasa.

Qual scintilla che tocca la mina,  
Tal quel nome un incendio destò,  
Di Cristierno l'estrema ruina  
Ogni forte sul ferro giurò.

Come irrompe furioso il torrente  
Che in un tratto la diga spezzò,  
Come folgor che cade repente,  
Sul Danese la guerra piombò.

Fu feroce, fu lungo il conflitto,  
Ai volenti vittoria restò,  
E Gustavo il fuggente il proscritto  
Dei suoi padri sul trono tornò.

Se è destin che talvolta si pianga  
Dopo il pianto il sorriso spuntò:  
Non vi ha giogo che Svezia non franga  
Quando l'ora dell'ira suonò.

TUTTI. (*grido universale d'applauso*)

SOFIA. (*che avrà fin allora mostrato i sentimenti che  
desiava in lei la declamazione del Trovatore grida*)  
Sublime!

TROVATORE. (*fa un atto di ringraziamento*)

BELLMAN. Viva Gustavo Wasa, ed il suo cantore.

TUTTI. Evviva, evviva! (*si sente lo scoppio di una bomba*)

BELLMAN. Il fuoco d'artificio incomincia..... signori..... alla battaglia di Suenksund, il gran mandarino Ton-Chin vi guida. (*forte e comicamente*)

TUTTI. Al fuoco, al fuoco. (*Mentre tutti si alzano, ed in folla corrono a sinistra il Trovatore entra a destra. Le dame ed i cavalieri anch'essi escono, ed entrano a destra. Sofia che ha veduto Berta si unisce ad essa ed entra con gli altri. Suona la mezza notte.*)

## SCENA VI.

GUSTAVO, *in abito tuttora di Trovatore, senza maschera, appena vede la scena vuota torna dal lato destro.*

GUSTAVO. Sublime! (*ripetendo la parola*) Oh, con quanta anima essa ha pronunziato questa parola! Oh come le è venuta sul labbro spontanea, infrenata! Come brillavano i di lei sguardi! Non era ammirazione, era amore! Io sono amato, ed ho potuto firmar questo decreto che me la toglie? No, io non voglio perderla; essa mi è più cara quanto più la contemplo ed ascolto. No, non ti perderò, tu dovrai esser mia..... (*con passione*) ti allontanerò dall'uomo che ti rende infelice, vivrai per Gustavo..... (*dopo pausa*) Che dico? se ella mi avesse ascoltato già mi odierrebbe..... sì, perchè quella non è una donna, è un angelo di virtù, e profanarla, sia pur col pensiero, è delitto. (*suona mezzanotte di nuovo*) Bellman deve averla avvertita..... Ah! eccola.

## SCENA VII.

SOFIA, e GUSTAVO, poi ULDA.

SOFIA. Maestà.....

GUSTAVO. Qui non v'ha Maestà, ma il Menestrello.  
(*sorridendo*)

SOFIA. Ed io gli esprimo il sentimento della mia ammirazione. Oh quanto eravate grande in quei momenti! La pietà, il terrore, i forti e generosi sensi si trasfondevano dal vostro labbro nell'anima di chi ascoltava. Oh! voi conoscete tutte le vie del cuore. (*con entusiasmo*)

GUSTAVO. Non quella del tuo, o Sofia, poichè non mi è dato persuaderti.

SOFIA. (*seducente*) Ad accettare il disonore?... mai. Con tali parole dal cielo mi riconducete alla terra, e mi è forza ricordarvi, o Sire, la vostra promessa, e chiedere i vostri ordini. (*riprendendo la sua dignità*)

ULDA. (*vien dalla sinistra, vede i due, traversa inosservata la scena ed entra in fondo a destra*)

GUSTAVO. (*la guarda melanconico, poi fa un atto risoluto, leva dal petto una carta*) Eccoli, o Sofia, leggete.

SOFIA. «Giacomo d'Ankarstroem andrà Governatore della Bosnia.»

GUSTAVO. Dove voi lo seguirete. Ecco aderito alle vostre brame, o Signora.



SOFIA. Ah Sire. (*inginocchiandosi*)

GUSTAVO. Che fate voi? (*rialzandola tosto*)

SOFIA. Grazie..... grazie..... (*con effusione*)

GUSTAVO. Infatti il favore è grande. (*amaramente*) Vi tolgo il disturbo della mia vista.

SOFIA. Dio! (*con dolore guardandolo*)

GUSTAVO. Segno il decreto che ne divide per sempre. (*crescendo*)

SOFIA. (Ahimè!) (*con ansia*)

GUSTAVO. E mentre voi contenta, tranquilla.....

SOFIA. No..... (*con slancio e passione*)

GUSTAVO. Sì..... lunge da me voi lo sarete, mentre io sul trono sarò più infelice dell'ultimo dei miei sudditi; questi nella sua oscurità avrà almeno un cuore che al suo risponda, una donna che vivrà per lui e con lui; io circondato dallo splendore sarò solo..... solo..... e non avrò conforto che di memorie.

SOFIA. Ah Gustavo..... pietà di me..... pietà della mia ragione: non mi adducete a quel confine fatale in cui vizi e virtù si confondono, non discendete voi stesso da quella sfera, nella quale io vi miro, e vi adoro come cosa celeste. Oh siate di cuore sublime, come lo siete d'ingegno, e pensate che i materiali godimenti ci avvicinano al fango, quelli dello spirito al cielo!

GUSTAVO. Oh angelo!

SOFIA. E se la confessione di un affetto puro, e spoglio da qualunque idea di colpevoli speranze può consolarvi, se queste mie parole non sono una colpa davanti a Dio ed ai miei giuramenti, ebbene..... Gustavo.....

ULDA e DOMINO. *(A tali parole Ulda ed il domino nero compariscono dal fondo. Ulda con un gesto accenna Gustavo e Sofia al domino nero, poi Ulda stessa sparisce, ed il domino si pone in atto di ascoltare, e mostra col gesto le passioni che lo agitano.)*

GUSTAVO. Oh prosegui..... un solo istante di amore, e poi morire.

SOFIA. Io ti amo, o Gustavo, mio primo, mio solo amore.

DOMINO. *(fa un gesto di furore, e caccia la mano in seno)*

GUSTAVO. Ah! *(manda un grido di gioia, e va per abbracciare Sofia)*

SOFIA. Ah! *(manda un grido di terrore accennando il domino che si avvanza veloce dietro Gustavo)*

GUSTAVO. *(sorpreso dal grido di terrore di Sofia si volta verso il domino)*

DOMINO. *(che ha in mano una pistola la scarica nel petto di Gustavo)*

GUSTAVO. *(barcollante grida)* Assassino! *(insegue il feritore)*

SOFIA. Assassino il re..... correte..... *(gridando disperata)* correte.

GUSTAVO. *(giunto al mezzo del teatro non può più sostenersi e cade.)*

## SCENA ULTIMA.

*La scena è invasa dalla folla che accorre. Maschere, Cavalieri, Dame, Soldati.*

ADHELBERTH. Gran Dio! Sua Maestà. (*corre a Gustavo, e lo tien fra le braccia*)

BELLMAN. (*che si è tolto i baffi da cinese, la mezza maschera*) L'infame dov' è? (*gridando*)

I CAVALIERI. (*tutti hanno la spada nuda*)

SOFIA. (*guarda, vede il domino che tenta di mescolarsi fra le maschere, corre, lo afferra*) È questi, è questi.

TULLI. (*circondano il domino*)

SOFIA. (*quasi fuor di se*) Giù questa maschera, assassino infame! (*il domino tenta d'impedire che gli sia tolta la maschera, ma gli artisti lo tengono stretto per le braccia, mentre gli altri lo circondano. – Sofia strappa la maschera al domino, riconosce il marito, manda un grido tremendo, retrocede inorridita, trema convulsa, poi va a cadere in terra distesa*) Ah!

ANKARSTROEM. (*appena gli è strappata la maschera, grida*) Tu mi dai disonore, e patibolo..... sii maledetta!

TULLI. (*quando lo hanno riconosciuto*) Ankarstroem!

ADHELBERTH. Al supplizio l'assassino..... alle verghe.

TUTTI. Al supplizio, alle verghe. (*Ankarstroem vien trascinalo via dai soldati*)

ULDA. (*dal fondo e dal mezzo*) (L'uno è là.) (*accennando Gustavo moribondo*) (L'altro alle verghe.) (*con accento feroce e sparisce*)

ULRICA, LE DAME E I CAVALIERI. (*stan tutti attorno al re che è sostenuto da Bellman, Adhelberth ec. ec.*)

BERTA. (*inginocchiata piangendo presso la sua padrona*)

GUSTAVO. (*tenta di sostenersi, e si alza un poco in piedi, vede Sofia distesa, fa uno sforzo per avvicinarsi, ma ricade fra le braccia dei suoi dicendo*) Addio..... per sempre.

TUTTI. Ah! (*grido di dolore. – Bellman cade in ginocchio presso il moribondo*)

ADHELBERTH. O Gustavo, il tuo genio ti schiuse la via della gloria, le lue passioni ti aprirono la tomba. (*tutti s'inginocchiano attorno al re. Quadro, e cala la tela.*)

FINE DEL DRAMMA.